



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

SYMBOLS

N.3 MARZO/APRILE 2020



Mappa del numero

In questo numero sono illustrate le attività di ricerca svolte nei Dipartimenti di Giurisprudenza (DG) Economia “Marco Biagi” (DEMB), Comunicazione ed Economia (DCE).

La lettura dei contributi colpisce per la continua “tensione evolutiva” che si legge tra le righe. Le attività descritte, anche le più tradizionali, si pongono sempre in una luce nuova e non scontata: la transizione tra tradizione e modernità, tra Italia e Europa, tra sostenibilità economica e responsabilità sociale, tra le sperimentazioni di contaminazione e la comparazione linguistica.

Di particolare interesse, in particolare per i non addetti, scoprire che con **studi in Giurisprudenza** – e questo ormai da tempo - non si diventa solo avvocati, penalisti o civilisti, magistrati, notai. La ricerca in ambito giuridico spazia tra gli studi sull’integrazione europea e (a?) quelli sul terrorismo internazionale e sulle implicazioni in termini di formazione e di assetti istituzionali che ne conseguono.

In particolare, le attività di insegnamento, la ricerca e il dibattito sull’**integrazione europea**, nel contesto delle relazioni internazionali, che vede la costante e continuativa partecipazione sia di accademici sia di esponenti delle istituzioni europee e nazionali, permette agli studenti e studentesse di intraprendere, dopo stage nel Parlamento Europeo, carriere internazionali. Attraverso la partecipazione e la guida di progetti europei vengono studiate le misure che hanno rafforzato la risposta giudiziaria al fenomeno del terrorismo interno negli anni passati, che si rivelano efficaci e vengono mantenute nel tempo e che potrebbero essere anche integrate e proposte per contrastare il **terrorismo internazionale**.

Con il coinvolgimento di istituzioni e realtà associative del territorio, aspetto di particolare rilievo nel contesto della terza missione e della funzione sociale dell’università, si affrontano – grazie alla collaborazione tra studiosi e studiose di Giurisprudenza insieme a colleghi e colleghe di Economia ed Ingegneria, riuniti nel CRID - Centro interdipartimentale con sede a Giurisprudenza - studi sulle **forme di vulnerabilità e di discriminazione** (anche di quelle “invisibili” o emergenti nei contesti digitali): il rapporto tra salute e nuove tecnologie e i profili normativi che lo caratterizzano, le patologie connesse al gioco d’azzardo patologico e l’attività di prevenzione istituzionale, il costante aggiornamento sulle condizioni dei migranti in relazione al quadro legislativo divengono così oggetto, al contempo, di innovativi metodi di formazione e di progettazione e analisi su scala territoriale, europea, internazionale.

Questo continuo passaggio tra modernità e tradizione si può notare anche nell’organizzazione del corso di laurea Scienze Giuridiche per le Imprese e la Pubblica Amministrazione, che si svolge in modalità prevalentemente blended, in parte in aula e in parte online, offrendo **nuovi percorsi professionalizzanti messi a punto mediante il dialogo con i soggetti del tessuto economico e amministrativo del territorio**.

L’evoluzione delle discipline più tradizionali verso orizzonti contaminati da nuove tecnologie si nota in maniera vivida anche al **Dipartimento di Economia**

“**Marco Biagi**” dove, per esempio, si stanno studiando tutte le **implicazioni che la trasformazione digitale sta portando sul contesto socio-economico**.

Questo tipo di ricerche ha fatto “contaminare” il DEMB con altri Dipartimenti dell’Ateneo in diversi Centri Interdipartimentali che si dedicano a **studi di efficienza economica**, oltre che **energetica**, mediante progetti che coinvolgono competenze ingegneristiche ma anche il **bilancio di genere** come motore per un nuovo modello di economia, che metta in relazione in modo più evidente la responsabilità sociale e la sostenibilità delle imprese. In questo contesto, il **Contamination Lab** ha all’attivo diversi programmi che consentono a team di studenti di entrare in **contatto con una molteplicità di imprese e di sfide reali** che queste stanno affrontando (significativi gli esempi di ICARO, CBI, SUGAR), oppure che permettono la **sperimentazione imprenditoriale, la creazione di nuove imprese, anche ad alto impatto sociale** (e qui le realtà di riferimento sono Bellacopia University, StartupJam, TAAC). Studi approfonditi sul mondo del lavoro, dello sviluppo e dell’innovazione hanno anche come obiettivo l’**analisi della povertà in Italia e in Emilia-Romagna** proponendo metodologie e strumenti messi al servizio delle amministrazioni pubbliche per contrastare la crescente povertà nella Regione Emilia-Romagna. L’**interdisciplinarietà tra economia e sociale** è la caratteristica che identifica in modo più preciso il **Dipartimento di Comunicazione ed Economia**, dove si affrontano studi che spaziano dalla **semiotica ai linguaggi**, dall’**economia digitale all’industria culturale e creativa**, dalla **comunicazione e immagine d’impresa** alla **psicologia dei consumi**, dall’**innovazione organizzativa ai modelli governance**.

Tutti questi studi sono caratterizzati da un impianto interdisciplinare e hanno portato risultati eccellenti.

Molti contesti di formazione e ricerca non possono più prescindere dall’integrazione di conoscenze diverse. Ad esempio, la grande quantità di dati generati da processi digitali eterogenei deve essere trattata con metodologie informatiche e statistiche innovative che possono anche aiutare nell’analisi delle **implicazioni psico-sociali nella comunicazione politica**, ad esempio, o nelle **abitudini alimentari**.

Nuove metodologie vengono utilizzate nella **ideazione, sperimentazione e realizzazione di concept e prototipi** che sono utili ad esplorare e valutare l’impatto e l’esperienza d’uso di tecnologie emergenti in contesti quotidiani e professionali. Nuovi contesti come gli **spazi collaborativi** possono diventare spazi di resilienza per far fronte alle criticità degli attuali processi di trasformazione del mondo del lavoro. Allo stesso tempo, gli spazi di collaborazione possono essere luoghi a supporto della creatività e dell’innovazione, facendo scaturire potenziali externalità positive, per esempio contribuendo a rigenerare luoghi manifatturieri o edifici storici caduti in disuso e in stato di abbandono.

I contributi che compongono questo fascicolo mostrano, con efficacia, la grande dinamicità e tensione verso la sperimentazione dei Dipartimenti di area economico-giuridica del nostro Ateneo.





Il Dipartimento di Giurisprudenza

di Elio Tavilla - Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza



Prof. Elio Tavilla

Dirigere un dipartimento universitario è oggi un'impresa complessa, per la quale non bastano le competenze di un docente, ma piuttosto quelle di un manager, capace di dominare la mole di impegni amministrativi che la struttura richiede, e anche quelle di un esperto di marketing, di comunicazione e, perché no, di psicologia.

Eppure, il Dipartimento di Giurisprudenza conserva ancora nel suo dna la lunga storia degli studi giuridici radicati nella *Mutina* medievale sin dal 1175, quando il *doctor iuris* Pillio da Medicina fu chiamato a dar vita al secondo centro universitario europeo dopo quello di Bologna: è lui, a più di 800 anni di distanza, a dirci che **Modena ha sempre avuto cari gli studenti di diritto: *Mutina, quae iuris alumnos semper diligere consuevit.***

La nostra è un'antica tradizione, certo, ma essa

non ha mai impedito, anzi ha sempre sollecitato il giurista formatosi sui testi della cultura giuridica occidentale ad articolare il diritto vigente in una rete di connessioni logiche capaci di dare configurazione e definizione agli atti della vita quotidiana e a quelle creazioni astratte e concretissime che sono le istituzioni, le quali reggono la convivenza umana in un ordito di regole nate dai fatti e ai fatti destinate a ritornare in forma di diritti o di divieti.

Il nostro sforzo oggi è proiettato in primo luogo verso **una didattica che deve restare aderente alla contemporaneità**, senza per questo trascurare il bagaglio di conoscenze di base necessarie alla solidità della formazione del giovane giurista, il quale, oltre che come tecnico, deve anche sapersi porre come intellettuale capace di interpretare, più che i singoli dispositivi, i nessi di una trama legislativa nazionale e inter-

nazionale in continua trasformazione. Occorre poi **sapere allacciare legami saldi e proficui con il territorio di riferimento**: confrontarsi con gli ordini professionali, con la magistratura, le forze produttive, le istituzioni pubbliche, gli enti locali, in vista di esiti che possono tradursi in tirocini e in altre attività formative e professionalizzanti. E inoltre occorre saper **guardare oltre ai confini nazionali**, non solo con le esperienze Erasmus per studenti e docenti, ma anche perseguendo relazioni stabili con università e centri di formazione esteri tali da tradursi, se del caso, in titoli di studio post-doc di valore internazionale.

Si tratta insomma di una sfida continua, che i nostri ragazzi e i nostri docenti raccolgono ogni giorno con passione e impegno dentro quella **cornice di inimitabile bellezza che è la sede cinquecentesca di via San Geminiano 3.**

Il Centro di Documentazione e Ricerche sull'UE

Un ponte con le istituzioni europee

Il nostro Ateneo è stato tra i primi in Europa ad istituire - a Giurisprudenza, nel 1967 - un Centro di documentazione europea (CDE). Nel 2019, tale qualifica è stata rinnovata al **Centro di Documentazione e Ricerche sull'UE** che, in convenzione con la Commissione, **promuove l'insegnamento, la ricerca e il dibattito sull'integrazione europea e rende accessibile la documentazione proveniente dall'UE**. Responsabile del Centro è **Claudia Covizzi**. Direttore scientifico è **Marco Gestri**. La Biblioteca del Centro costituisce una sezione della Biblioteca Universitaria Giuridica.

Prof. Gestri, quali sono state in questi anni le principali attività del Centro?

Grazie anche a contributi della Commissione, ha promosso una serie di convegni, a carattere internazionale o nazionale, su settori di particolare interesse, quali il diritto dell'autoveicolo, il diritto alimentare, la protezione civile europea, il mercato unico digitale e il patrimonio culturale europeo. Nel 2019 abbiamo organizzato - insieme a Europe Direct del Comune di Modena, Commissione e Parlamento europeo - "dialoghi" tra i cittadini e rappresentanti delle istituzioni europee che hanno risposto, in una sorta di *question time*, a domande a caldo del pubblico. L'idea è quella di ridurre la distanza tra l'Unione e i cittadini.

Quest'anno si terrà la VI edizione della Summer School Renzo Imbeni, dedicata alla memoria di un modenese che è stato autorevole Vice-Presidente del Parlamento europeo.

L'iniziativa è organizzata dal Comune di Modena, col contributo della Fondazione di Modena, e in collaborazione con Unimore, il Parlamento

europeo e altre istituzioni. La *Summer School*, della quale sono onorato di avere la direzione scientifica, coinvolge, oltre al Centro, diversi Dipartimenti dell'Ateneo. In questi anni la Scuola ha costituito un punto d'eccellenza, anche grazie all'originalità del formato, che vede la partecipazione sia di accademici sia di esponenti delle istituzioni europee o nazionali: tra gli altri, abbiamo avuto interventi del Presidente emerito Napolitano, di tre Presidenti del Parlamento europeo (P. Cox, E. Barón Crespo,

M. Schulz), del "Ministro degli esteri" dell'UE F. Mogherini, di Mario Monti, del primo capo della diplomazia europea (Amb. P. Vimont), del Presidente del Tribunale penale per la Jugoslavia (F. Pocar) e di diversi parlamentari europei e italiani. Molti allievi, anche di Unimore, hanno svolto *stage* nel Parlamento europeo e proseguito la loro carriera in ambito internazionale. Naturalmente, quest'edizione affronterà la delicata questione del ruolo dell'UE nella gestione dell'emergenza COVID-19.



Il prof. Marco Gestri insieme all'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



“FIGHTER”: la ricerca penalistica al servizio dell’Unione Europea contro il terrorismo internazionale

Il gruppo di ricerca guidato dal Professor Massimo Donini si è aggiudicato un finanziamento per coordinare un imponente progetto di ricerca europeo in collaborazione con altre sette prestigiose università.

Un team di ricercatori Unimore guida lo studio FIGHTER (*Fight Against International Terrorism. Discovering European Models of Rewarding Measures to Prevent Terrorism*).

Il Prof. Massimo Donini e il suo team (tra quelli direttamente coinvolti nella ricerca: Prof. Luigi Foffani, Dr. Francesco Diamanti, Dr. Ludovico Bin) coordinano un gruppo assai più vasto di ricercatori provenienti, oltre che all’Università di Ferrara, da tutta Europa: dal Belgio (Université Saint-Louis Bruxelles), dalla Croazia (Pravni fakultet u Zagrebu), dalla Francia (Université de Lille II), dalla Germania (Ludwig-Maximilians-Universität München), dal Lussemburgo (Université du Luxembourg) e dalla Spagna (Universidad Autónoma de Madrid).

Per combattere il terrorismo internazionale l’Unione Europea ha sino ad oggi sfruttato soprattutto misure repressive di diritto penale. Tutto ciò, peraltro, limita fortemente la risposta giudiziaria.

Solo alcuni Paesi Europei hanno avuto una “storia” di terrorismo nazionale; per far fronte ad esso, alcuni di essi (es. Italia, Germania e Spagna) hanno adottato una *serie di misure complementari, ma non alternative alla sanzione penale*, in grado



di consentire alla magistratura non solo di attuare la risposta punitiva, ma anche di attuare forme di prevenzione attraverso “premi” (circostanze attenuanti o altre forme di riduzione delle sanzioni, non punibilità, benefici penitenziari *etc.*) tali da indurre i terroristi a desistere e/o a cooperare con le autorità. Queste misure hanno rafforzato la risposta giudiziaria al fenomeno del terrorismo interno, rivelandosi talmente efficaci da essere mantenute nel tempo, anche dopo la cessazione della “emergenza terroristica” ed estese ad altre forme di criminalità (crimine organizzato, corruzione, *etc.*), perchè molti “estremisti” sono comunque sensibili alla perdita della libertà, oltre che ampiamente recuperabili. Una simile strategia potrebbe avere successo anche di fronte alla moderna minaccia terroristica di stampo internazionale, se attuata a livello europeo; ma molti Stati non ne hanno mai fatto esperienza, e l’Unione Europea non dispone ancora di modelli idonei ad essere implementati attraverso un’armonizzazione verticale.

Conoscere le vulnerabilità e contrastare le discriminazioni

Le attività del CRID tra ambito territoriale e contesto internazionale

Il **CRID** – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dal 2016 si propone come “luogo” di discussione tra saperi praticati da docenti di vari Dipartimenti (Giurisprudenza, Ingegneria “Enzo Ferrari”, Economia “Marco Biagi”; www.crid.unimore.it): il Centro collabora con enti, associazioni, istituzioni nell’analisi delle diverse forme di vulnerabilità e di discriminazione (anche di quelle “invisibili” o emergenti nei contesti *digitali*).

Le ricerche conducono all’elaborazione di strumenti metodologici e linee-guida, discussi durante numerosi workshop e laboratori, entro la prospettiva della terza missione e della “funzione sociale” dell’università.

Presso il Centro sono attive diverse **aree di lavoro**: il “Laboratorio su Discriminazioni e vulnerabilità”, il “Laboratorio di formazione giuridica verso la *Legal Clinic*”, l’“Officina Informatica DET – Diritto Etica Tecnologie” (all’interno della quale è sorto il *team* su “Salute e nuove tecnologie”), il Gruppo di lavoro sul “Gioco d’azzardo patologico” (GAP)”.

Già parte di un progetto **Horizon 2020 EQUAL-IST** (“Gender Equality Plans for Information Sciences and Technology Research Institution”), il CRID, sotto la direzione del

Prof. Gianfrancesco Zanetti, è impegnato nel progetto della *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, promossa dalla Internationale Vereinigung für Rechts- und Sozialphilosophie (IVR) ed edita da Springer.

Il CRID ha promosso vari **progetti con le istituzioni**, a cominciare dal Comune di Modena, e **con numerose realtà associative del territorio**. Insieme a Porta Aperta e Fondazione “Migrantes”, è ente promotore del **Festival della Migrazione**: nell’ambito di questo percorso di *public engagement*, è stato avviato un “Osservatorio migranti” finanziato dalla Fondazione di Modena. Il Centro partecipa, inoltre, ogni anno alla **Notte Europea della Ricerca**.

Il CRID è parte di un **network internazionale** che unisce centri di ricerca - tra i quali si segnala, in particolare, l’Istituto de Derechos Humanos “Bartolomé de las Casas” dell’Univ. “Carlos III” di Madrid - e numerosi studiosi e studiose di varie Università (tra le quali Tilburg, Siviglia, Granada, Berkeley, Glasgow, Caledonian, Istanbul, Pablo de Olavide). Stretto è anche il dialogo con l’European Gender Budgeting Network.

Al Centro fa riferimento la **collana** “Diritto e vulnerabilità – Studi e ricerche del CRID”, edita da Giappichelli.



Prof. Gianfrancesco Zanetti

CRID: l'organigramma

Direttore: Prof. Gianfrancesco Zanetti (Dip. di Giurisprudenza) Giunta: Prof. Thomas Casadei (Dip. di Giurisprudenza), Prof. Michele Colajanni (Dip. di Ingegneria “Enzo Ferrari”), Prof.ssa Tindara Addabbo (Dip. di Economia “Marco Biagi”).

Consiglio: Prof. Francesco Belvisi (Dip. di Giurisprudenza), Prof.ssa Claudia Canali (Dip. di Ingegneria “Enzo Ferrari”), Prof.ssa Maria Cecilia Fregni (Dip. di Giurisprudenza) Prof. Riccardo Lancellotti (Dip. di Ingegneria “Enzo Ferrari”), Prof. Simone Scagliarini (Dip. di Economia “Marco Biagi”), Prof.ssa Chiara Strozzi (Dip. di Economia “Marco Biagi”), Prof. Alberto Tampieri (Dip. di Giurisprudenza), Prof.ssa Anzelika Zaiceva (Dip. di Economia “Marco Biagi”).

Coordinamento scientifico-organizzativo: Dr.ssa Serena Vantin, Dr. Francesco De Vanna, Dr. Michele Ferrazzano, Dr. Gianluigi Fioriglio.

Sede: c/o Dip. Giurisprudenza, via San Geminiano 3, 41121 – Modena, Contatti: segreteria.crid@unimore.it.



Prof. Thomas Casadei



Il profilo dei laureati e delle laureate in Giurisprudenza, tra modernità e tradizione

Prof.ssa Maria Cecilia Fregni, perché ci si laurea in Giurisprudenza?

Le ragioni possono essere le più varie: si va da chi da sempre coltiva l'idea di diventare un avvocato o un magistrato o un commissario di polizia, a chi si iscrive al corso di laurea magistrale senza una particolare vocazione,

dopo avere scartato varie alternative. Per la mia esperienza, il laureato/la laureata di Giurisprudenza ha un forte senso della giustizia e delle regole e si rende conto di quanto le leggi siano alla base di ogni forma di convivenza civile. La società è regolata dalle leggi, e per questo c'è e ci sarà sempre bisogno di tecnici ed esperti di diritto.



Le prof.sse Marina Evangelisti, Mariacristina Santini e Maria Cecilia Fregni

Che cosa può fare chi si laurea in Giurisprudenza?

Dopo la laurea si aprono varie strade. È forse la laurea che offre più possibilità, in termini di possibili carriere da intraprendere. Questo potrebbe da un lato disorientare un poco il neolaureato, che si trova di fronte ad una gamma di scelte molto varie, ma nel contempo costituisce una grande "ricchezza". Teniamo presente poi che si tratta nella maggior parte dei casi di carriere di grande prestigio e utilità sociale. Le tre carriere tradizionali sono quelle dell'avvocato, del magistrato e del notaio. Aggiungerei la carriera diplomatica e negli organismi internazionali, e quella nelle varie pubbliche amministrazioni. L'elenco non finisce qui, perché comprende anche altre posizioni, nel mondo bancario e assicurativo, nelle Authorities, nell'impresa privata e nella consulenza del lavoro, per non parlare dell'insegnamento di discipline giuridiche-economiche. E potrei continuare.

Come è cambiato nel tempo il profilo del laureato in Giurisprudenza?

Una delle caratteristiche di Giurisprudenza è il rispetto e il valore della tradizione, in senso positivo, per cui qui più che altrove si sente la necessità di non stravolgere un sistema di saperi e di regole che nei secoli ha dato buoni frutti. Nel contempo, la figura del giurista oggi si è molto evoluta, per essere al passo con le istanze di una società moderna. Penso ad esempio al processo di internazionalizzazione, che ha sviluppato nuove specializzazioni. Il fatto di essere un Paese membro dell'Unione europea ha inciso profondamente anche su vasti settori del diritto. Ma penso anche a tutto l'aspetto collegato alle pari opportunità e tutela dei minori e dei soggetti vulnerabili, o allo sviluppo del cosiddetto "diritto collaborativo" e delle attività di mediazione.



I proff. Maria Cecilia Fregni e Vincenzo Pacillo

Come si coniuga il profilo del laureato in Giurisprudenza con le esigenze di un mercato sempre più globale?

Noi siamo attenti alle nuove istanze che provengono dal mercato del lavoro, nazionale ed estero; da qualche anno abbiamo attivato dodici corsi in lingua inglese, oltre ad avere una fitta rete di convenzioni e rapporti con Università e istituzioni straniere. Vari nostri laureati hanno intrapreso carriere importanti fuori dall'Italia, per esempio presso società multinazionali od organismi internazionali, alla UE, o in Università estere. Il laureato in Giurisprudenza italiano, del resto, una volta

che venga superato il gap linguistico, è particolarmente apprezzato, proprio perché può contare su una preparazione di base completa. Ma occorre anche dire che il grosso dei laureati cerca e trova occupazione e sbocchi nel nostro territorio.

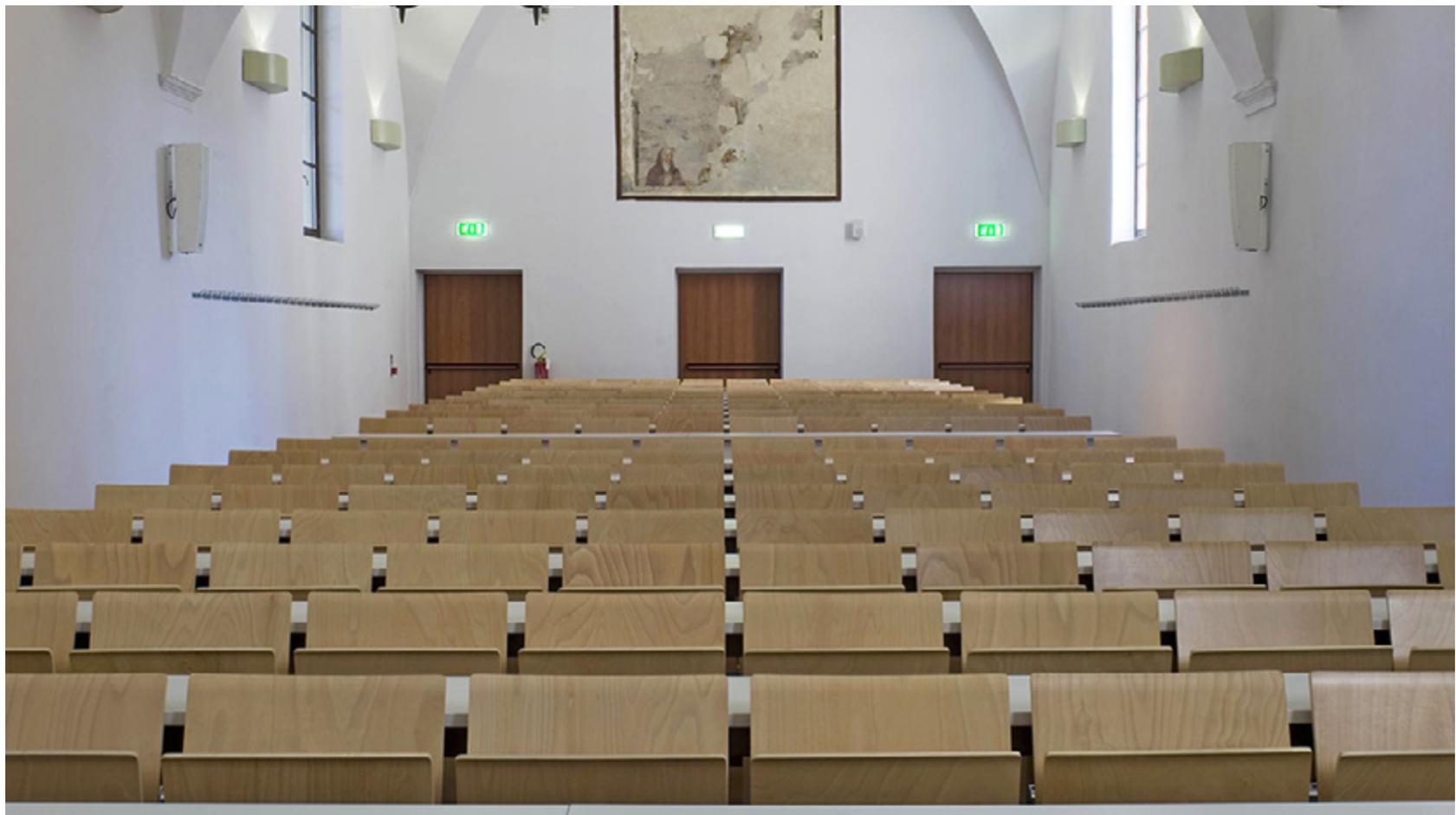
Si dice che dopo la laurea il percorso per arrivare all'agognato posto di lavoro è lungo.

Dipende. Certamente è vero che per certe attività occorre una formazione ulteriore, post-laurea, ma direi che ne vale la pena. Per esempio, è previsto un tirocinio di diciotto mesi sia per gli avvocati che per i notai, men-

tre per poter partecipare al concorso di magistratura occorre essere già avvocati, oppure dottori di ricerca, o avere seguito una Scuola di specializzazione, o ancora avere svolto un tirocinio di diciotto mesi presso un tribunale. Per entrare nella pubblica amministrazione, cui si accede sempre per concorso, in genere basta il titolo di laurea, anche se in molti casi i laureati scelgono di specializzarsi dopo la laurea con un master o un corso di perfezionamento. Per tutte le attività di cui stiamo parlando, occorre comunque e prima di tutto una solida preparazione di base. Poi servono tanto studio, passione, tenacia, e uno sguardo aperto alla realtà che ci circonda.

Il Corso di laurea in Scienze Giuridiche per l'impresa e la Pubblica Amministrazione (SGIPA)

Le potenzialità del sistema *blended*.



Prof. Guccione, potrebbe illustrare le caratteristiche essenziali di SGIPA?

Nella modalità mista l'erogazione della didattica avviene in parte in aula, con la presenza degli studenti, ed in parte attraverso video lezioni registrate dal docente, che vengono messe a disposizione *on-line* attraverso il portale della didattica *blended* dell'Ateneo insieme alle registrazioni delle lezioni in presenza. Lo stesso portale consente poi l'inte-

razione tra studenti e docenti attraverso diversi tipi di strumenti (ad es. forum di discussione).

Quali sono le potenzialità di questo sistema dal punto di vista del docente?

Dal punto di vista didattico il sistema presenta molti vantaggi. Quello più evidente è la possibilità di diversificare le modalità di erogazione della didattica in funzione della tipologia di contenuti, ad esempio utilizzando le lezioni in

presenza per gli argomenti che, per vari motivi, richiedono un maggior grado di interazione con gli studenti, e le video lezioni come introduzione agli argomenti che saranno trattati durante la lezione in presenza, oppure per approfondire gli aspetti salienti di quanto illustrato in aula.

Anche il portale della didattica *on line* offre molte possibilità, in quanto può essere utilizzato per comunicazioni agli studenti di carattere organizzativo, per l'interazione in modalità per così dire

“collettiva”, in quanto le risposte alle domande che gli studenti inseriscono nel forum sono visualizzate da tutti, per caricare materiali utili per le lezioni in presenza o per le video lezioni (*slides*, provvedimenti legislativi, sentenze etc.) e per la autovalutazione da parte degli studenti, mediante i quesiti a risposta multipla predisposti dal docente.

Un altro strumento di interazione con notevoli potenzialità è la c.d. aula virtuale, cioè un incontro settimanale con gli studenti in diretta *streaming* nel corso del quale gli studenti possono rivolgere domande al docente e che può essere impiegato anche per ulteriori approfondimenti o per riassumere quanto trattato nel corso delle lezioni.

Quali sono i vantaggi per gli studenti, ed in particolare per gli studenti lavoratori o residenti in altre Regioni?

Per tutti gli studenti, la modalità *blended* rappresenta uno strumento realmente innovativo dal punto di vista dell'apprendimento per diverse ragioni: quella più evidente consiste nella disponibilità delle registrazioni delle lezioni in ogni momento, che permette allo studente di prestare attenzione in modo uniforme a tutto quanto illustrato dal docente, eventualmente individuando aspetti ancora non chiari che potranno formare oggetto di domande formulate attraverso il forum di discussione o nel corso dell'aula virtuale. Accanto a questo vantaggio, occorre considerare che l'interazione tra lezioni in presenza ed aule virtuali consente al docente di raggiungere un notevole grado di completezza e di chiarezza nella trattazione di tutti gli argomenti che formano oggetto del corso. Per quanto riguarda gli studenti lavoratori e quelli residenti in altre Regioni, e più in generale per tutti gli studenti che non hanno la possibilità di frequentare in tutto o in parte le lezioni in aula, le potenzialità del sistema sono altrettanto evidenti: la disponibilità delle video lezioni, la trasmissione delle lezioni in aula in diretta *streaming* e la messa a disposizione delle registrazioni delle stesse lezioni poco dopo l'orario di svolgimento, la possibilità di interagire con il docente attraverso le aule virtuali, consentono infatti di superare le difficoltà di un apprendimento fondato esclusivamente sullo studio dei materiali indicati dal docente.





La biblioteca di area giuridica: una storia che continua

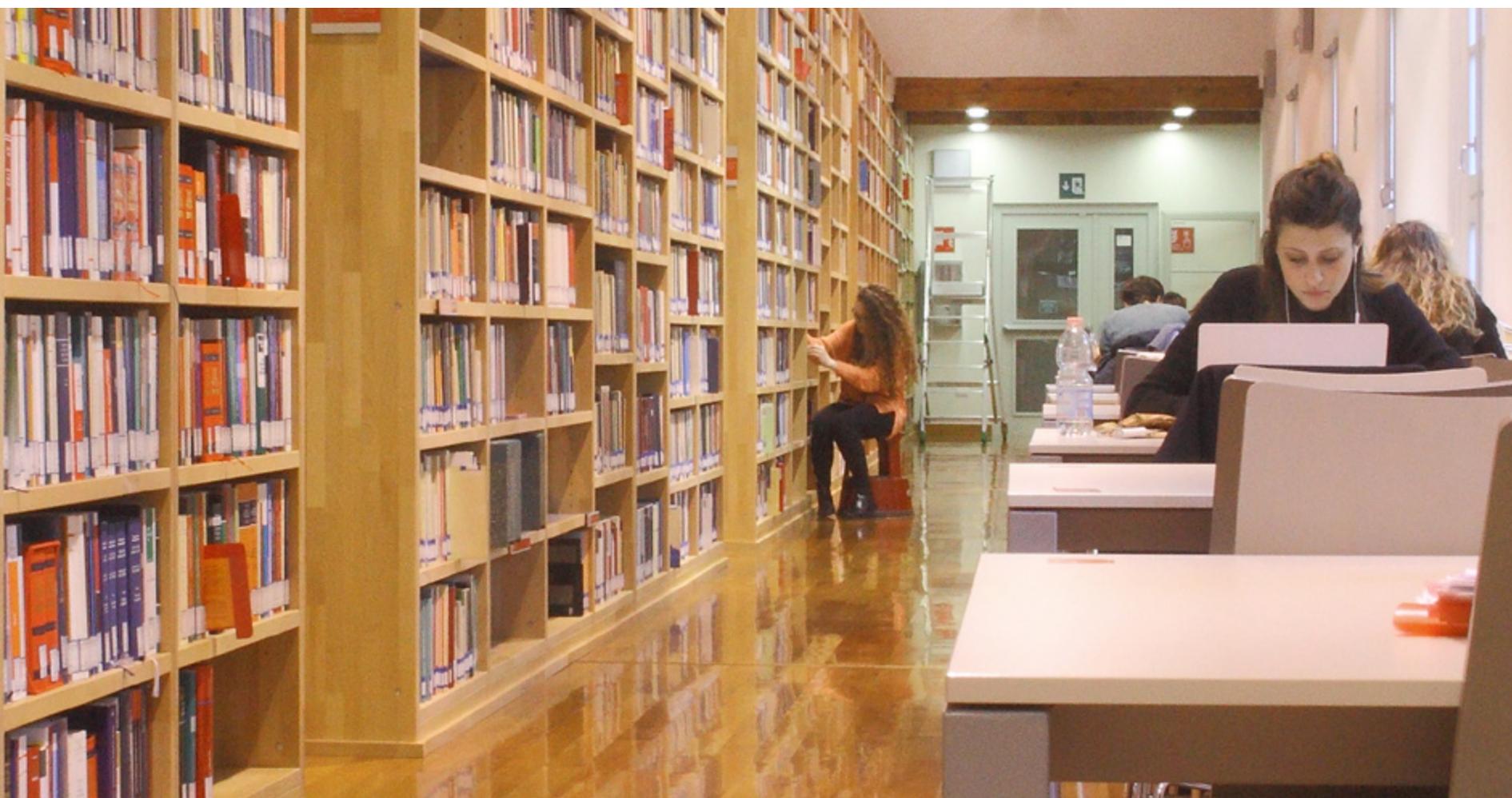
di Luca Vespignani, Direttore della Biblioteca Giuridica

Fin dalla prima volta in cui sono entrato nella nostra biblioteca, ormai più di vent'anni fa, mi sono sentito a mio agio e ho pensato che fosse un buon posto per studiare e per pensare, come se il silenzio di quelle stanze fosse carico di un'energia antica, frutto del lavoro delle tante generazioni di studiosi e di studenti che avevano maneggiato tutti quei testi in oltre un secolo di storia. Sono passati quasi centocinquanta anni, infatti, da quando, con un Regio decreto del 1877, venne istituita la biblioteca del Consorzio Universitario, che, dopo varie vicende, nel 1983 è diventata la Biblioteca centralizzata

del Dipartimento di Scienze Giuridiche, poi confluita nel 2004 nel Sistema bibliotecario di Ateneo (SBA) con la denominazione di Biblioteca universitaria di area giuridica per essere infine trasferita dentro la nuova sede di via Camatta nel 2015, dove ha trovato una collocazione di grandissimo prestigio in uno degli edifici storici della città.

Ad oggi, nei suoi 7,5 km di scaffalature, in gran parte accessibili direttamente dagli utenti, la biblioteca comprende approssimativamente 170.000 libri e più di 1.500 periodici (circa 480 in abbonamento attivo), ai quali vanno aggiunti i volumi del

fondo antico, composto da circa 2.000 libri pubblicati tra XVI e XVIII secolo e da altri 1.400 pubblicati nei primi trent'anni del XIX secolo, in parte oggetto di importanti donazioni avvenute tra Otto e Novecento (fondi Benucci, Bonasi, Bortolucci, Conigliani, Donati, Friedmann, Rabbeno, Raisini, Rossi-Veratti, Sabbatini, Sacerdoti, Triani) e quelli della biblioteca del **Centro di Documentazione e Ricerche sull'Unione europea**. Inoltre, è previsto **l'accesso alle principali banche dati giuridiche italiane e ad alcune di quelle straniere**, che com-



pletano l'offerta a favore dell'utenza, costituita non solo da universitari ma anche, secondo le modalità previste dal regolamento, da professionisti del settore, da comuni, da cittadini e cittadine.

La superficie accessibile al pubblico supera i 2.000 mq e sui tavoli collocati nelle varie sale della struttura sono disponibili 196 postazioni, parte delle quali è riservata ai tesisti ed ai ricercatori del Dipartimento di Giurisprudenza. Nel complesso,

durante il 2019 si sono registrati 5.780 i prestiti, che hanno coinvolto più di 500 utenti, e più di 1.000 operazioni di document delivery. Tuttavia, molte delle risorse possono essere consultate dagli utenti Unimore in linea e anche al fuori della rete di ateneo. Più nello specifico, per quanto concerne le riviste 131 sono utilizzabili sia su carta, sia online e 21 unicamente online, mentre pacchetti come quelli degli editori Franco Angeli, il Mulino o Cambridge Core contengono numerosi titoli

online che si sommano a quelli specifici e agli abbonamenti. Con l'ulteriore aggiunta che per alcuni dei più importanti editori giuridici italiani (Giuffrè, Cedam Utet giuridica, Ipsoa) è disponibile pure la versione elettronica delle opere e sono più o meno 5.000 gli ebook posseduti in ambito giuridico.

In particolare, la possibilità di lavorare a distanza si sta rivelando di estrema utilità durante il lockdown disposto per il contenimento dell'epidemia di covid 19, per effetto del quale la biblioteca è stata chiusa risultando quindi completamente inaccessibile per lo stesso personale bibliotecario, ed ha consentito a tutti noi (docenti e studenti, specialmente tesisti) di continuare la nostra attività di ricerca nonostante tutto. E proprio in una simile direzione si potrebbe forse immaginare un'ulteriore prospettiva di sviluppo dei nostri servizi in un contesto ormai sempre improntato all'utilizzo delle tecnologie informatiche in tutti gli ambiti.\



Prof. Luca Vespignani



Dipartimento di Economia “Marco Biagi”

di Tommaso Fabbri - Direttore del Dipartimento di Economia "Marco Biagi"

L'attività di ricerca del Dipartimento si sviluppa lungo i suoi assi disciplinari portanti - le discipline economiche, aziendali, statistiche, matematiche, storiche e giuridiche - e interessa quindi principalmente l'economia politica, l'economia aziendale e il management, la finanza, il diritto. Il Dipartimento esprime quattro centri di ricerca: il **CAPP** (Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche) dedicato alla valutazione degli effetti delle politiche pubbliche sociali, fiscali, territoriali e regionali a livello nazionale ed europeo, il **CEFIN** (Centro Studi Banca e Finanza) dedicato alla ricerca in ambito economico-finanziario, con strumenti dell'economia, del diritto e della tassazione degli intermediari e dei mercati finanziari, della finanza d'impresa e della teoria della finanza, il **DEAL** (Centro Studi Internazionali e Comparati Diritto Economia e Lavoro) dedicato alla ricerca nell'area del lavoro e delle relazioni industriali, il **RECent** (*Center for Economic Research*) dedicato alla ricerca macro e microeconomica e statistico-econometrica in particolare sui cicli economici e la crescita.

Questi assi disciplinari stanno inoltre conoscendo da alcuni anni una progressiva ricomposizione, nell'ambito di programmi o progetti di ricerca inter-disciplinare, anche in collaborazione con discipline di altre aree ERC (LS e PE). In questo senso, il Dipartimento ha avviato **un programma di ricerca pluriennale dedicato alla trasformazione digitale delle relazioni economiche, di business, di lavoro, di cittadinanza**, che si articola lungo i molteplici piani che caratterizzano il fenomeno: il piano giuridico, sia pubblicistico (*privacy*, concorrenza) che privatistico (lavoro, contratti); il piano strategico-gestionale, relativo alla trasformazione dei modelli di business; il piano organizzativo e delle risorse umane, con l'impatto sulle modalità di lavoro, di coordinamento e di leadership; il piano economico-industriale, relativo alle dinamiche dei settori produttivi, delle professioni e delle competenze; il piano finanziario, relativo all'innovazione degli ap-



procci e degli strumenti di supporto alle gestione e alla crescita delle imprese; il piano economico, relativo all'evoluzione del quadro macroeconomico; il piano della decisione *tout court*, impattato dalla crescente disponibilità di dati (*big data*) e dalla crescente sofisticazione delle tecniche di analisi, tali da prefigurare un'ulteriore evoluzione delle decisioni manageriali e di policy in senso *data-driven*.

Ancora nel senso dell'interdisciplinarietà, il Dipartimento partecipa inoltre attivamente a quattro Centri di Ricerca Interdipartimentali: DHMORE dedicato alle *digital humanities*, AIRI (*Artificial Intelligence Research and Innovation Center*) dedicato agli sviluppi e alle applicazioni dell'intelligenza artificiale, CRID dedicato alla discriminazioni e alla vulnerabilità, GAME *Science Research Center* (con sede all'IMT di Lucca e sezione territoriale presso Unimore) dedicato alla materia ludica come strumento di ricerca.

Il Dipartimento di Economia Marco Biagi organizza e gestisce, in collaborazione con la Fondazione Marco Biagi, **il corso di dottorato in Lavoro, Sviluppo, Innovazione**, che ha recentemente dato vita ad un curriculum aggiuntivo dedicato alla Industria 4.0, che afferisce alla Scuola di Dottorato interdisciplinare E4E (*Engineering*

for Economics, Economics for Engineering) e che si caratterizza per la forte vocazione “industriale”, con percorsi di ricerca concepiti e realizzati in collaborazione con imprese e istituzioni.

Ai risultati della ricerca, in particolare quella svolta dai giovani, il Dipartimento dedica una **collana di working papers**, diffusa online e inserita nel database bibliografico internazionale RePEc (*Research Papers in Economics*), e il **ciclo annuale di Seminari del Dipartimento di Economia “Marco Biagi”**.

I progetti di ricerca nazionali e internazionali in corso impegnano, oltre ai circa 80 docenti e ricercatori che afferiscono al Dipartimento, anche 24 assegnisti di ricerca, e un numero significativo di visiting scholar provenienti dall'**ampia rete di relazioni internazionali** del Dipartimento. I risultati dei progetti di ricerca sono l'oggetto principale di interlocuzione con le imprese e le istituzioni esterne, nella forma di nuovi progetti di ricerca applicata o di iniziative di *public engagement*, a comporre una consistente attività di Terza Missione universitaria che attesta la vocazione del Dipartimento di Economia “Marco Biagi” ad essere parte attiva nello sviluppo e nella valorizzazione del proprio territorio.

La povertà in Italia e in Emilia-Romagna, e come affrontarla

Le ricerche del DEMB su povertà e strumenti di contrasto, a livello nazionale e regionale



Presso il Dipartimento di Economia “Marco Biagi” è attivo da tempo il **Capp, Centro di analisi delle politiche pubbliche**, che svolge **ricerche sugli effetti delle politiche sociali e fiscali, sulle condizioni di benessere delle persone e su temi relativi a innovazione e sistemi territoriali**. In questi ultimi anni alcuni suoi ricercatori si sono in particolare dedicati al **tema della povertà**, le cui dimensioni in Italia sono decisamente aumentate a causa della stagnazione ventennale

dell’economia del paese e della crisi iniziata nel 2008. La recessione provocata dal Covid-19 sta ulteriormente peggiorando la situazione.

Uno degli aspetti più interessanti della dinamica recente dei redditi delle famiglie consiste nel fatto che l’aumento del rischio di povertà non è stato uniforme, ma si è concentrato su alcuni gruppi della popolazione, in particolare sulle famiglie con membri in età di lavoro e sugli immigrati, mentre esso non è sostan-

zialmente cambiato per gli anziani, che hanno redditi garantiti dallo Stato. L’aumento dell’incidenza della povertà tra i più giovani è un fatto ormai assodato, mentre più sorprendente è l’incremento del rischio di povertà tra i lavoratori o ex lavoratori “maturi” con almeno 50 anni. Si tratta di una classe di età in parte poco scolari, quindi spiazzata dal progresso tecnologico, che non può ancora essere protetta dal sistema pensionistico. Nel periodo 2008-2016 è proprio la fascia 50-64 anni ad aver registrato il maggiore incremento assoluto nel numero delle persone in povertà. Come tutta la società italiana, anche i poveri stanno invecchiando. Ciò determina importanti conseguenze sulle caratteristiche che dovrebbe possedere il Reddito di Cittadinanza, la misura introdotta nel 2019 per contrastare la povertà. Le ricerche del gruppo hanno messo in luce come vi sia una sovrapposizione solo parziale tra i beneficiari del nuovo strumento e l’insieme dei poveri, e come per molti percettori il sussidio potrebbe essere vissuto più come un anticipo della pensione che come un ponte verso un nuovo lavoro.

La ricerca non ha riguardato solo le dinamiche della povertà e le riforme introdotte di recente in ambito nazionale, ma anche il **quadro del disagio economico a livello regionale e locale**. Con la regione Emilia-Romagna, negli ultimi quattro anni è stata realizzata un’analisi valutativa della misura regionale di sostegno al reddito (*Reddito di Solidarietà* o RES). Prima della sua introduzione nel settembre 2017, il Dipartimento ha assistito il governo regionale nella valutazione del bisogno di questa misura e nella definizione dei suoi criteri di accesso, stimandone le platee e i costi potenziali per strutture alternative della misura. Nel periodo

successivo alla sua introduzione si è svolto il delicato compito del monitoraggio, verificando che tutto andasse come pianificato. È stata sviluppata anche una collaborazione volta alla ridefinizione della misura regionale nel 2018 (il cd. RES2, che da alternativo è diventato complementare allo schema di reddito minimo nazionale). Il monitoraggio ha verificato che la misura si è sviluppata in modo differente tra i vari distretti socio-sanitari regionali e che non sempre tale eterogeneità è dipesa dal fattore che più di tutti dovrebbe essere rilevante in questo caso: l'incidenza della povertà. La figura mostra ad esempio che la maggiore frequenza di domande di sostegno economico ha riguardato alcune aree delle province di Ferrara, Rimini e Bologna, mentre molto minore è stata la penetrazione del RES nelle zone appenniniche, che pure da altre fonti statistiche si sa essere caratterizzate da redditi mediamente bassi, anche se spesso meglio distribuiti. Nel loro periodo di

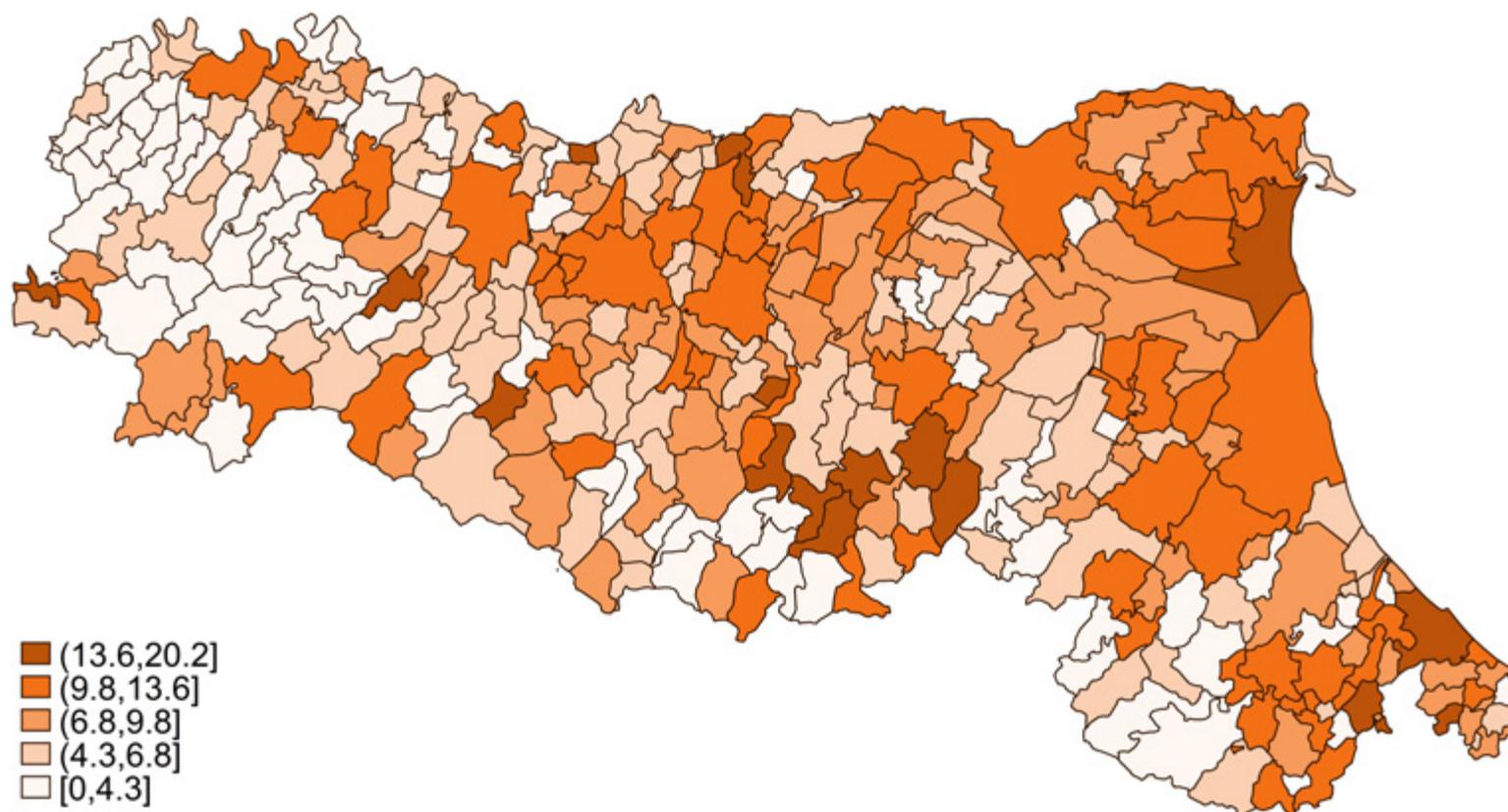
attività (settembre 2017 - febbraio 2019), le misure regionali sono andate a favore di circa 20mila famiglie emiliano-romagnole, per la maggioranza con ISEE pari a zero e per il 45% con figli minori a carico, erogando in media un beneficio annuale di circa €2000 con il RES e €5200 con il RES2. Malgrado la recente introduzione del Reddito di cittadinanza sull'intero territorio nazionale, **gli enti locali svolgono un ruolo fondamentale nel campo delle politiche sociali e assistenziali**. Le tante attività svolte richiedono uno spazio di condivisione, coordinamento e discussione che non sempre è facile organizzare. La collaborazione tra la Città metropolitana di Bologna e il gruppo di lavoro, iniziata lo scorso anno, vede impegnata l'Università nello svolgere attività di supporto alla programmazione e alla valutazione dei servizi per il contrasto alla povertà dei Comuni bolognesi, anche attraverso la realizzazione di report tematici e la partecipazione a giornate

seminariali. La ricostruzione dell'insieme delle misure, dei relativi tassi di copertura e dei budget a disposizione dei territori dell'area metropolitana ha evidenziato la buona capacità del sistema di welfare di intercettare i cittadini in condizione di povertà. Allo stesso tempo, tuttavia, sono emerse differenze sensibili tra Comuni (anche limitrofi) e a volte l'inadeguatezza dei sistemi, per l'esiguità dell'ammontare erogato, nel garantire un effettivo affrancamento dalla condizione di povertà dei nuclei famigliari coinvolti.

Le prossime indagini in collaborazione con la Città metropolitana saranno dedicate all'impatto dell'emergenza COVID-19 sulla povertà, analizzando le misure in atto (interventi di solidarietà alimentare quali Buoni Spesa), eventuali revisioni dell'Rdc e l'introduzione del Reddito di Emergenza.

Il gruppo di ricerca è composto da Massimo Baldini, Andrea Barigazzi, Luca Bonacini, Giovanni Gallo, Paolo Silvestri.

Nuclei beneficiari di misure di sostegno al reddito ogni 1000 famiglie



Engineering Economics

Decisioni di investimento e logica della valutazione

Con il termine *Engineering Economics* si intende una disciplina finalizzata alla valutazione **dell'efficienza economica di progetti di natura industriale ed ingegneristica** volta ad approfondire le interconnessioni tra ingegneria (che rappresenta l'oggetto di analisi), economia (che fornisce principi e concetti), contabilità (che offre una fotografia del progetto in un dato istante) e finanza (che consente di sviluppare nel tempo le fotografie contabili). Nel campo di questa disciplina, il prof. **Carlo Alberto Magni**, autore del recente trattato *Investment Decisions and the Logic of Valuation* (Springer 2020), propone un approccio innovativo alle valutazioni e decisioni di investimento, per mezzo di una nuova struttura logica fondata su tre elementi base di natura economica (capitale, reddito e flussi di cassa), interconnessi da equilibri statici e da equazioni del moto che descrivono la dinamica di un progetto. Grazie all'introduzione del suo nuovo approccio ingegneristico-economico, Carlo Alberto Magni è stato in grado di unificare economia, contabilità, finanza ai fini della **modellizzazione di decisioni di investimento** e di valutazioni (ex ante ed ex post) di iniziative imprenditoriali di lungo termine per rendere il problema valutativo e decisionale più trasparente, strutturato, flessibile, logicamente coerente. La realizzazione di modelli ha in genere le molteplici finalità di organizzare i dati e le conoscenze preliminari, creare relazioni logiche tra le variabili di input e, mediante concatenazione logica e costruzioni dei diagrammi delle influenze, diventare strumento operativo per testare e sperimentare, fino a divenire predittivo dell'output una volta noti gli input. Il prof. Magni e il suo gruppo di ricerca, formato da professori e dottorandi del Dipartimento di Economia Marco Biagi e del Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria, hanno lavorato e stanno lavorando per arricchire la modellizzazione economico-contabile-finanziaria e fornire modelli customizzati

per specifiche esigenze imprenditoriali, favorendo un approccio economico razionale per decisioni manageriali di lungo termine. Il gruppo ha tra le altre cose sviluppato un metodo per individuare i parametri (**value drivers**) con maggior influenza sui risultati economici di un progetto industriale o di un investimento finanziario e per misurare l'impatto delle politiche finanziarie di finanziamento e distribuzione sulla creazione di valore, facendo

Il gruppo di ricerca

Il gruppo di ricerca è costituito da

Carlo Alberto Magni, professore di Engineering Economics presso la Scuola di Dottorato E4E (Engineering for Economics – Economics for Engineering) e di Principi e modelli per le decisioni manageriali presso il Dipartimento di Economia "Marco Biagi"

Manuel Iori, professore di Modelli e metodi per il supporto alle decisioni e Metodi di ottimizzazione per la logistica e la produzione presso il Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria

Andrea Marchioni, dottorando in Lavoro, Sviluppo ed Innovazione, Scuola E4E, Fondazione "Marco Biagi", (XXXIII ciclo)

Davide Baschieri, dottorando industriale in Lavoro, Sviluppo ed Innovazione, Scuola E4E, Fondazione "Marco Biagi" (XXXIV ciclo)

Dario Vezzali, dottorando in Lavoro, Sviluppo ed Innovazione, Scuola E4E, Fondazione "Marco Biagi" (XXXV ciclo)

Giorgio Zucchi, ingegnere e dottorando industriale in Lavoro, Sviluppo ed Innovazione, Scuola E4E, Fondazione "Marco Biagi" (XXXV ciclo)

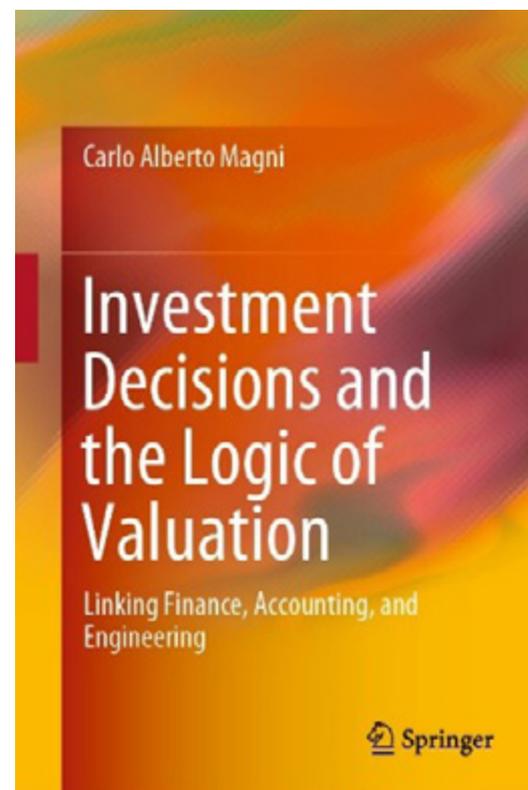
tra l'altro ricorso a innovative tecniche di matrice matematico-ingegneristica quali la **Sensitivity Analysis**, utile a disaggregare la variazione di una funzione obiettivo nelle sue componenti chiave, e a **sistemi esperti a logica fuzzy**, al fine di incorporare nell'analisi giudizi umani formulati da esperti e per trattare parametri vaghi di natura qualitativa altrimenti difficilmente esprimibili in modo numerico. Sono state altresì sviluppate **nuove metriche di misurazione dell'efficienza**, basate su assunzioni che rispecchiano realisticamente l'evoluzione del capitale investito e caratterizzate da una coerenza forte che supera le contraddizioni e le incoerenze logiche delle tradizionali misure di efficienza utilizzate in pratica e descritte in letteratura. Tali nuove misure di efficienza risolvono anche seri problemi di "inesistenza" o "molteplicità". Esse sono state presentate a convegni internazionali, pubblicate su diverse riviste internazionali di fascia A ed applicate a progetti industriali e investimenti finanziari.

Tra le **applicazioni** industriali analizzate, il gruppo di ricerca ha studiato le problematiche di modellizzazione e quindi valutazione e decisione relative alla transizione a **fonti di energia sostenibile**. Il modello è stato testato su un **impianto fotovoltaico** realizzato da un'impresa del territorio, esaminando scenari diversi in funzione di scostamenti dei parametri operativi previsti e di forme di finanziamento diverse e di politiche di dividendi differenziate.

Nel campo finanziario, si è costruito un modello di **credit scoring** mediante sistema esperto fuzzy, validato da un modello di sensitivity analysis che consente di individuare le cause degli scostamenti periodici del rating e identificare possibili azioni correttive o migliorative. Il modello ha già trovato applicazione in varie aziende del territorio lombardo.



Prof. Carlo Alberto Magni



Un'ulteriore applicazione corrente del gruppo è l'analisi a posteriori della redditività di **portafogli finanziari** e la suddivisione del valore aggiunto nelle componenti relative alle decisioni di selezione e allocazione degli asset finanziari da una parte (in capo al fund manager) e le decisioni di prelievi e depositi (in capo al cliente/investitore).

Un altro filone che appare promettente, e che il gruppo sta esplorando, è quello dell'utilizzo applicativo del costruito teorico della **Split-Screen Matrix**, uno strumento logico progettato dal prof. Magni e illustrato nel trattato summenzionato. Esso offre interessanti opportunità: si stanno prendendo in esame diverse modalità operative per applicare questo apparato logico ai casi pratici, per effettuare analisi contabili e finanziarie dettagliate sul progetto (o sull'azienda nel suo complesso), aprendo la strada alla possibilità di **automatizzare** analisi per le quali oggi non ci sono alternative allo studio specifico da parte degli analisti.

I risultati ottenuti sono diventati elementi formativi fondativi per un corso del Dipartimento di Economia "Marco Biagi" (Principi e Modelli per le decisioni manageriali), per un corso offerto ai dottorandi del Dottorato in Lavoro, sviluppo e

innovazione (Engineering Economics e Financial Management) e per un corso executive attivato a partire dallo scorso anno e rivolto alle imprese del territorio (Short Master in Engineering Economics e Financial Management), nato da una collaborazione di Fondazione "Marco Biagi" e Fondazione "Democenter", al fine di offrire a CFO, CEO, CTO, CPO e altre figure manageriali la possibilità di usufruire delle innovative tecniche di valutazione dei progetti nelle proprie realtà aziendali, piccole o grandi che siano.

Engineering Economics & Operations Research

Il gruppo di ricerca sta creando una cerniera multidisciplinare intersecando **finanza aziendale, engineering economics e operations research** (ricerca operativa). La ricerca operativa è quella disciplina che, formalizzato un problema in un modello matematico secondo specifiche regole, si pone come obiettivo quello di calcolare una soluzione ottima, utilizzando metodi risolutivi esatti, euristici o metaeuristici. In seguito all'emanazione del Decreto Ministeriale 93/2017 del Ministero dello Sviluppo Economico, che recepisce una Direttiva Europea

in materia di monitoraggio dei sistemi di misura e stabilisce una "vita utile" per i contatori idrici, i gestori delle reti di distribuzione devono adeguarsi e organizzare, nei territori gestiti, dei piani di sostituzione massiva dei contatori a fine vita. Questo adeguamento forzato apre anche l'opportunità di un aggiornamento del parco dispositivi, con l'installazione di **smart meter** in grado di inviare il dato relativo ai consumi a sistemi di acquisizione centrali o a eventuali dispositivi di raccolta situati nelle vicinanze, riducendo sensibilmente i costi di lettura. Dal punto di vista tecnico, il problema, rappresentabile come una rete complessa multilivello, si presta ad essere studiato e modellato attraverso le tecniche tipiche dell'Operations Research, con l'obiettivo di **ottimizzare la definizione dei piani di sostituzione massiva**. Ma la natura di tale ottimizzazione, in un'ottica di massimizzazione del **valore economico** dell'iniziativa, può essere svelata e studiata approfonditamente mediante i principi dell'Engineering Economics e la modellizzazione descritta sopra. Lo studio è di rilevante interesse per il suo carattere multidisciplinare e per il potenziale applicativo, dal momento che vede direttamente coinvolta un'importante azienda multi-utility operante nel nostro territorio.

Bilanci di genere per un nuovo modello di sviluppo

L'obiettivo dell'uguaglianza di genere e di emancipazione di tutte le donne e le ragazze rientra fra i 17 obiettivi all'interno dell'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile condivisa dagli Stati aderenti alle Nazioni Unite nel 2015. Ancora lontano tuttavia il raggiungimento di questo obiettivo e forti eterogeneità sono presenti fra gli stati come attestano gli indici di eguaglianza di genere proposti dai diversi organismi internazionali. All'interno del Dipartimento di Economia Marco Biagi diversi progetti di ricerca analizzano i fattori che determinano le diseguaglianze di genere e propongono strumenti e *policies* per il suo raggiungimento e per il contrasto a discriminazioni di genere.

Prof.ssa Tindara Addabbo cos'è un bilancio di genere?

Con il termine bilancio di genere si intende un'analisi di impatto delle diverse voci di bilancio e delle politiche pubbliche in un'ottica di genere. Inizialmente si utilizzava la definizione di 'women's budgets' che però evocava bilanci separati per uomini e donne ed è stata via via sostituita con il termine *gender sensitive budget* o *gender auditing*. Le prime esperienze si sono avute in Australia negli anni Ottanta mentre in Italia si è iniziato a discutere di bilanci di genere solo nel 2000.

Perché bilanci di genere?

L'analisi di genere dei bilanci pubblici ha posto l'attenzione sul diverso impatto che i bilanci e le politiche pubbliche hanno su uomini e donne. Questa attenzione trae origine dal riconoscere le differenze e diseguaglianze di genere esistenti nei comportamenti, nelle condizioni sociali e nella reazione alle politiche. Diverso anche l'accesso alle risorse. Le differenze e le diseguaglianze di genere esistenti rendono le politiche pubbliche non neutrali rispetto al genere. Essere ciechi al diverso impatto che la stessa spesa può avere su uomini e donne può contribuire non solo al perpetrarsi o all'amplificarsi delle diseguaglianze osservate allontanandoci sempre di più dal raggiungimento degli obiettivi presenti anche nell'Agenda 2030 e presenti nella nuova strategia per la parità tra donne e uomini in Europa e può tradursi anche in perdite di efficienza per l'ente.

Come ha contribuito il vostro gruppo di ricerca allo sviluppo dei bilanci di genere?

Il gruppo di ricerca che si è costituito all'interno del Dipartimento di Economia Marco Biagi internamente al Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche e in continua interazione con gruppi di ricerca nazionali e internazionali è attivo sia nel supporto agli enti nell'implementazione del *gender budgeting* sia nell'aver proposto una metodologia innovativa per la sua attuazione fondata sull'approccio benessere. Questa metodologia si è sviluppata nel corso della prima esperienza di bilancio di genere alla quale il gruppo di ricerca ha collaborato attuata dalla Regione Emilia Romagna con il coinvolgimento del Comune e della Provincia di Modena nel 2001-2002 e ha potuto nel corso degli anni arricchirsi grazie alle sperimentazioni attuate in diversi contesti sia in Italia che all'estero e al continuo confronto con European Gender Budget Network e network internazionali di ricerca.

Quali gli elementi di novità della nuova metodologia proposta dal vostro gruppo di ricerca?

Le radici teoriche del bilancio di genere in approccio sviluppo umano sono da ricercare nell'economia classica, nell'approccio delle capacità di Amartya Sen e nell'analisi del ruolo delle donne nella riproduzione sociale. Alla base di questo approccio vi è una diversa concettualizzazione, rispetto agli approcci tradi-

zionali basati sull'analisi dei mezzi e delle risorse monetarie, della qualità della vita e del benessere, definiti come spazio delle dimensioni reali del vivere, dimensioni che intrecciano aspetti materiali e non materiali, sociali, relazionali e culturali e in cui l'importanza della componente reddituale e materiale è solo, per usare le parole dell'economista Amartya Sen, strumentale e contingente piuttosto che intrinseca.

Il terreno di valutazione delle politiche pubbliche è dunque direttamente il benessere di chi vive nel territorio amministrato dall'ente sottoposto ad *auditing*. Viene posta attenzione quindi ai processi di vita reale di soggetti specifici nella loro individualità e inseriti in reti di relazioni, personali e



sociali, necessarie alla sostenibilità della loro vita e della comunità sociale in cui vivono. Un'attenzione che caratterizza il metodo, l'analisi e anche le misure scelte per valutare le politiche pubbliche e che si riflette nei suggerimenti di policies.

Le vostre ricerche possono avere ricadute anche al di fuori dell'ambito accademico? In quali ambiti?

Il bilancio di genere in approccio benessere è stato applicato nella Regione Emilia-Romagna e in altri contesti in Italia a livello regionale, provinciale e comunale estendendosi anche in altri paesi (Spagna, Senegal, Turchia). L'implementazione del bilancio di genere in Senegal voluta dal Ministero della Donna, della Famiglia, del Genere e della Protezione dell'infanzia del Senegal, da parte del gruppo di ricerca DEMB è avvenuta sia a livello nazionale che a livello locale (nella città di Kaolack) e ha interessato in particolare la salute e l'istruzione sperimentando anche forme di bilancio di genere partecipato. Il gruppo di ricerca è attualmente coinvolto nel progetto "Doolel: Migrazioni e Co-Sviluppo, Coltivando Social Business in Senegal" sulla capacità di lavorare e fare impresa nei territori di Kaffrine e Kaolack con particolare riferimento alle politiche pubbliche per lo sviluppo di attività di social business in una prospettiva di genere. Sono disponibili rapporti di ricerca e pubblicazioni scientifiche sulle basi teoriche e le implementazioni dell'approccio – si vedano ad esem-

pio: Tindara Addabbo; Elisabeth Klatzer, Christa Schlager, Paola Villa, Paloma de Villota (2018) 'Challenges of Austerity and Retrenchment of Gender Equality', Ch.4 In: O'Hagan A., Klatzer E. (eds) *Gender Budgeting in Europe. Developments and Challenges*. Palgrave Macmillan, Cham; Tindara Addabbo (2016) 'Gender Budgeting in the capability approach: from theory to evidence', in Jim Campbell & Morag Gillespie (Eds.) (2016) *Feminist Economics and Public Policy: Reflections on the Work and Impact of Ailsa McKay*, Abingdon: Routledge; Tindara Addabbo, Diego Lanzi e Antonella Picchio (2010) 'Gender Budgets: A Capability Approach' *Journal of Human Development and Capabilities*, November 2010, 11(4) 479-501 – e anche linee guida per l'implementazione nelle amministrazioni pubbliche (fra queste le linee guida per i comuni <https://parita.regione.emilia-romagna.it/il-bilancio-di-genere/temi/il-bilancio-di-genere-della-regione-emilia-romagna-e-le-linee-guida-per-l2019implementazione-del-bilancio-di-genere-nei-comuni>).

E dentro l'Università?

Prime sperimentazioni sono state condotte proprio per il bilancio di genere del nostro Ateneo e dell'Università Pablo de Olavide di Siviglia. La metodologia seguita è illustrata anche nelle **Linee guida per il bilancio di genere delle Università** recentemente pubblicate dalla Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane.

Il bilancio di genere, identificando le risorse e l'impatto delle azioni in termini di eguaglianza di genere, è inoltre alla base dell'implementazione di Piani di Azioni Positive degli enti di ricerca e universitari che partecipano al progetto **Leading Towards Sustainable Gender Equality Plans in research institutions – LeTSGEPs** – coordinato da Unimore finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020 Research and Innovation Framework. Il progetto che coordina vede come componenti del gruppo di lavoro Unimore la Prof.ssa **Claudia Canali** del Dipartimento di Ingegneria Enzo Ferrari e la Prof.ssa **Ulpiana Kocollari** del Dipartimento di Economia Marco Biagi, e come project manager la D.ssa **Anna Maria Sansoni** e coinvolge come partner RWTH Aachen University; Mathematical Institute of the Serbian Academy of Sciences and Arts, Belgrado; l'Università degli Studi di Messina; l'Università di Tirana; Max Planck Society for the Advancement of Science; Institute of Marine Sciences, Barcelona e CY Cergy Paris Université. Il kick-off meeting si è svolto a Modena il 20-21 gennaio 2020 e nel secondo meeting che si è tenuto a distanza il 13, 14 e 19 maggio sono stati condivisi i primi risultati della ricerca sullo stato dell'arte dei bilanci di genere nelle università e enti di ricerca in Europa e sono state discusse le strategie delle attività di formazione, implementazione dei piani di azioni positive, disseminazione e comunicazione previste nel progetto.



La responsabilità sociale e la sostenibilità delle imprese

All'interno del DEMB da anni si studiano le performance delle aziende non soltanto in ambito economico finanziario ma valutando nel contempo il loro impatto nei confronti dei vari *stakeholder* e in un'ottica di sostenibilità dei processi produttivi nel lungo periodo. La ricerca accademica ed il dialogo continuo con le aziende e i principali attori del territorio, sono stati gli elementi essenziali per capire come misurare e comunicare i risultati delle aziende che si prefiggono di offrire, attraverso la loro attività economica, un **contributo ai problemi sociali e ambientali creando valore condiviso**. Ne parliamo con la prof.ssa **Ulpiana Kocollari**

Quali sono i temi su cui fate ricerca e le loro principali ricadute?

Dal 2009 abbiamo approfondito diversi filoni di ricerca relativi ai processi di *accountability* delle imprese, ovvero gli strumenti e i processi di misurazione e rendicontazione della loro performance economica, sociale ed ambientale. La diffusione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) emanati dall'ONU nell'Agenda 2030, ha portato tali temi al centro delle attività di tutte le tipologie di organizzazioni, evidenziando ulteriormente l'esigenza di sviluppare processi di *accountability* innovativi. I risultati della ricerca su questi temi, condotta anche presso il Center of Responsible Management Education (CRME), Berlino, sono stati presentati all'interno del primo libro promosso da UN PRME – *Principle of Responsible Management Education, Initiative of United Nations*, intitolato, *Responsible Management* (Cengage, 2014), in un capitolo da me curato. Il libro è stato pubblicato in 5 lingue diverse (inglese, spagnolo, portoghese, cinese e indiano) e adottato da numerosi corsi di sostenibilità tenuti da tante università.



Prof.ssa Ulpiana Kocollari

Negli anni abbiamo cercato di divulgare i risultati della ricerca oltre all'ambito accademico anche attraverso la didattica, istituendo corsi dedicati al tema, per poter sviluppare nuove competenze e rafforzare la capacità degli studenti e delle organizzazioni di realizzare modelli di gestione innovativi e sostenibili nel tempo.

Ha appena pubblicato un libro in materia?

Le ricerche condotte all'interno di progetti congiunti con colleghi di altre Università, hanno permesso la pubblicazione della mia monografia, *Strategic Responsible Management. The social dimension of firms* edito da Routledge. Sebbene vi siano molti modelli di report ambientali, sociali e di sostenibilità adottati dalle imprese, risulta spesso difficile identificare e valutare quali tra le misure in essi proposte siano utili per i processi decisionali delle aziende e rilevanti per i loro *stakeholder*. Partendo da questo bisogno, il lavoro ha preso in analisi i principali modelli più diffusi per testare la loro capacità di individuare e misurare le attività sociali e ambientali più strategiche, ovvero quelle che hanno un impatto positivo anche sulle performance economica e operativa di un'a-

zienda, esaminando in questo modo la loro scalabilità e sostenibilità nel tempo e nello spazio.

Avete collaborazioni di ricerca anche con colleghi di altre discipline?

Negli ultimi due anni la ricerca si è orientata anche all'individuazione e l'implementazione di modelli di sostenibilità innovativi (come ad esempio quelli relativi all'economia circolare), grazie alla collaborazione all'interno del laboratorio interdisciplinare "INSIDE Lab - INnovation 4 SustAINable DevElopment Laboratory" www.inside.unimore.it. Il Laboratorio nasce dalla collaborazione interdisciplinare tra varie aree di ricerca del nostro ateneo e accoglie studiosi del DEMB, DIEF, DISMI e aziende che si occupano degli aspetti ambientali, sociali, economici, etici e tecnologici relativi a modelli sostenibili applicati alle imprese. Il piano di sviluppo del Laboratorio prevede la collaborazione con altri centri di ricerca e laboratori creati in maniera analoga dalle altre Università Italiane e straniere che sono partner dei progetti di ricerca promossi dal Lab e finanziati da bandi nazionali (Fabbrica Intelligente - MISE) ed europei (LIFE, Environment and resource efficiency).

Quali sono gli sviluppi futuri della ricerca?

Grazie al confronto e alla collaborazione continua con l'Associazione delle Aziende Modenesi per la Responsabilità Sociale istituita da imprese pioniere della RSI che operano nel nostro territorio, negli ultimi mesi, stiamo cercato di andare oltre all'impatto sociale ed ambientale dell'attività produttiva e ci stiamo interrogando su come definire e misurare la Felicità prodotta dalle aziende. Insieme alla collega Maddalena Cavicchioli, attraverso l'utilizzo di tecniche statistiche avanzate, stiamo esplorando quali sono i *driver* della felicità prodotta dalle aziende per i loro principali *stakeholder*.



Lezione del corso di Etica e Responsabilità Sociale delle imprese tenuta al Palazzo dei Musei

Unimore Contamination Lab

La piattaforma dei programmi educativi dedicati all'innovazione e all'imprenditorialità



Gli studenti Unimore e Trinity College di Dublino durante l'EXPO del programma SUGAR a San Francisco (giugno 2019)

Che cos'è Unimore Contamination Lab e come nasce?

Alla fine del 2016, il MIUR ha lanciato il secondo bando per la creazione dei Contamination Lab. Non si tratta di laboratori di ricerca epidemiologica, ma di spazi di contaminazione tra studenti universitari per dare impulso alla cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione. L'idea di Unimore Contamination Lab nasce da lì, con l'obiettivo di mettere a sistema una serie di progetti e programmi educativi innovativi già sviluppati a livello di singoli dipartimenti dell'ateneo, in modo da creare una piattaforma integrata di programmi multidisciplinari ed extracurricolari destinata agli studenti di Modena e Reggio Emilia. Un'offerta

formativa incentrata su un approccio pedagogico che può essere definito *educate-to-innovate*, basato sulle attività di team e alimentato da una visione multidisciplinare in grado di sviluppare la confidenza creativa e la capacità di sperimentazione da parte degli studenti che ne fanno parte.

A partire da questa idea, si è costituito un gruppo di lavoro composto da docenti di diversi dipartimenti, tra cui il prof. **Tiziano Bursi** e il prof. **Matteo Vignoli**, e la supervisione dei Delegati alla Terza Missione e l'Ufficio Ricerca e Trasferimento Tecnologico. Gruppo che ha dato forma alla proposta per partecipare al bando MIUR del 2017, con cui siamo stati poi finanziati. E l'attività di coordinamento è stata affidata al Dipartimento

di Economia Marco Biagi, che è il dipartimento a cui afferisco e a cui afferisce anche il project manager del progetto, il prof. **Gianluca Marchi**.

Quali sono i programmi che compongono Unimore Contamination Lab?

La piattaforma (<https://clab.unimore.it>) si sviluppa su due dimensioni. La prima, di *Open Innovation*, comprende tre percorsi formativi che consentono a team di studenti di entrare in contatto con una molteplicità di imprese e di sfide reali che queste imprese stanno affrontando.

– **ICARO** Unimore, si basa su sfide imprenditoriali lanciate da imprese nazionali e multinazionali che operano nel territorio - tra cui

Aimag, Bema/Elettric80, CirFood, Credem, Emmegi Group, Sacmi Forni, Tetrapak - che ha visto coinvolti 120 studenti da 12 dipartimenti dell'ateneo nell'ultimo triennio.

- **CBI**, *Challenge-Based-Innovation* (<https://www.cbi-course.com>), parte da sfide ad impatto sociale a cui team di studenti interdisciplinari che provengono da 3 università della regione Emilia-Romagna (UniBo, UniFe, Unimore), cercano di dare risposte anche attraverso la collaborazione con centri di ricerca internazionali (Cern Ginevra).
- **SUGAR**, nasce a partire da sfide promosse da imprese internazionali, come DKV e Sanofi-Genzyme, in cui la soluzione viene sviluppata attraverso la collaborazione di studenti di università straniere (<https://sugar-network.org>), come la Technische Universität München (TUM) e il Trinity College di Dublino.

Questi percorsi hanno l'obiettivo di sviluppare relazioni tra pari tra studenti con competenze e provenienze diverse e, soprattutto, tra studenti e manager delle imprese che stanno affrontando un reale problema aziendale.

La seconda piattaforma, 'Start-up Mindset', si focalizza sulla sperimentazione imprenditoriale, la creazione di nuove imprese, anche ad alto impatto sociale.

- **BellaCoopia University** è un programma di formazione all'imprenditorialità, coordinato da LegaCoop Emilia Ovest, in collaborazione con



Bernardo Balboni
Prof. Associato in Economia e Gestione delle Imprese - Responsabile Scientifico di Unimore Contamination Lab



Gli studenti e i manager delle imprese partecipanti ad CARO Unimore 2019/2020 durante il kick-off del 6 Ottobre 2019 a Reggio Emilia

vari dipartimenti della sede di Reggio Emilia, con un focus su progetti di impresa cooperativa.

- **StartupJAM** è un percorso a supporto della fase ideativa di progetti imprenditoriali di team di studenti e docenti dell'ateneo, che vuole favorire la loro partecipazione alla StartCup Emilia-Romagna.

In questo ambito, è stato progettato e implementato in un momento successivo il programma **TACC** - *Training for Automotive Company Creation*, di cui è responsabile scientifico il Prof. **Luigi Rovati** del DIF ed è coordinato dalla dott.ssa **Marta Pellegrino**. Si tratta di un percorso che sta diventando un efficace punto di innesco per l'imprenditorialità studentesca dell'ateneo.

Complessivamente nei tre anni circa 600 studenti hanno partecipato ai programmi CLab, selezionati sulla base di un totale di oltre 1.000 applicazioni. Una complessità elevata, a livello gestionale ed amministrativo, per cui fondamentale è il supporto di un team di collaboratori di grande competenza e della Segreteria Amministrativa del Dipartimento di Economia Marco Biagi, senza la quale molti progetti non avrebbero mai potuto avviarsi.

E come si colloca l'attività di ricerca all'interno del CLab?

La ricerca è stata il punto di partenza e il propulsore di questa piattaforma educativa che cerca di integrare la didattica innovativa e la terza missione. Il tema di ricerca di partenza è stato l'imprendito-

rialità accademica. All'interno del Dipartimento di Economia Marco Biagi si è composto un team di ricerca, di cui fanno parte anche il prof. **Gianluca Marchi** e la dott.ssa **Giulia Tagliazucchi**, il cui interesse si è rivolto soprattutto alla composizione dei team imprenditoriali nella fase di avvio degli spin-off e/o startup accademiche. Uno dei temi centrali è l'eterogeneità delle competenze presenti nel team, sia in termini mix di competenze scientifiche che di bilanciamento tra esperienze accademiche e professionali progresse.

Un altro tema di ricerca strettamente connesso è l'evoluzione dei modelli di business nella fase di costituzione e sviluppo delle imprese ad alto contenuto innovativo. Per dare vita a progetti imprenditoriali che nascono dalla ricerca è necessario definire chiaramente la logica di creazione e appropriazione del valore, il cosiddetto modello di business. Quando queste logiche sono altamente innovative, è necessario che siano accompagnate da un'elevata facilità gestionale ed operativa che ne consente la scalabilità, una crescita sostenibile fin dall'inizio. Se questi due elementi non sono bilanciati è necessario rivedere, in parte, il modello di business inizialmente definito, attraverso un processo iterativo di *pivoting*, una ridefinizione nell'architettura complessiva di creazione del valore.

Questi due percorsi di ricerca hanno dato vita a diverse pubblicazioni nazionali ed internazionali, una delle quali recentemente pubblicata sulla rivista *Journal of Business Research*.



Il Dottorato di Ricerca in Lavoro, Sviluppo e Innovazione

Un dottorato intersettoriale, interdisciplinare e internazionale, luogo di ricerca e innovazione.

Il Corso di Dottorato in Lavoro, Sviluppo e Innovazione (LSI) del Dipartimento di Economia Marco Biagi in collaborazione con la Fondazione Marco Biagi è attivo dal 2006 e si articola oggi in due curricula: Lavoro, Sviluppo e Innovazione e Industria 4.0.

Il curriculum **Lavoro, Sviluppo e Innovazione** forma alla comprensione e al governo interdisciplinare delle relazioni di lavoro e dei processi di cambiamento socio-economico focalizzandosi sui principali piani regolativi (diritto, management, economia e organizzazione) e livelli di analisi implicati, sviluppando strumenti di ricerca e modalità di intervento interdisciplinare idonei a tematizzare congiuntamente la regolazione, giuridica e non, del lavoro, i processi di innovazione di impresa (industriale, di servizi, pubblica) e le di-

namiche dello sviluppo economico e territoriale.

Il curriculum in **Industria 4.0** forma alla comprensione delle dinamiche della trasformazione digitale delle imprese e all'elaborazione degli strumenti giuridici, economico-finanziari, gestionali e manageriali per governare la trasformazione delle imprese e delle organizzazioni in chiave Industria 4.0. Il percorso formativo e di ricerca privilegia l'aspetto della *datafication* dei processi di lavoro e di produzione, conseguente alla digitalizzazione ed avente importanti ricadute trasformative sulle logiche e sugli strumenti della gestione aziendale.

Il coordinamento nell'ambito della Scuola di Dottorato E4E (*Engineering for Economics / Economics for Engineering*) con i corsi di Dottorato "Enzo Ferrari" in Ingegneria Industriale e del Territorio,

in *Information and Communication Technologies* e in Ingegneria della Innovazione Industriale qualifica la marcata interdisciplinarietà del percorso con attività formative sulle principali tecnologie e traiettorie tecnologiche nell'Industria 4.0.

Il corso di dottorato è aperto al confronto con il mondo imprenditoriale con l'attivazione di progetti di ricerca che prevedono *internship* presso le imprese o dottorati industriali.

Il Dottorato è qualificato da ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario) come "dottorato innovativo" in quanto: Dottorato *Internazionale*: il Collegio Docenti è infatti composto per più del 25% da docenti stranieri con i quali i dottorandi possono collaborare e sono in essere convenzioni con istituti di ricerca internazionali che favoriscono la mobilità e la

collaborazione in progetti di ricerca; Dottorato *Intersettoriale*: il Corso è in convenzione con imprese o con enti che svolgono attività di ricerca e sviluppo e comprende aree di ricerca nell'ambito "Industria 4.0"; Dottorato *Interdisciplinare* per i temi trattati e per le aree disciplinari coinvolte.

Il conseguimento del titolo è subordinato all'acquisizione di 180 CFU (60 per anno). L'attività formativa si articola in corsi di didattica frontale, seminari, esercitazioni, applicazione pratica delle competenze mediante *internship* aziendale, ricerca di base e ricerca finalizzata a specifici progetti di tesi. I corsi di didattica frontale, ciascuno della durata di 24 ore, si riferiscono agli insegnamenti di Diritto del lavoro e relazioni industriali; Organizzazione del lavoro e gestione delle risorse umane; Economia del lavoro; Economia e management dell'innovazione; *Engineering Economics & financial management*; Inglese specialistico; Metodi di ricerca; Iconografie del lavoro.

L'attività seminariale comprende anche un ciclo di seminari organizzato e gestito dai dottorandi e dalle dottorande che consente un confronto continuo sui temi di ricerca facilitando l'interdisciplinarietà e l'interazione. Il lavoro di squadra viene continuamente incentivato anche attraverso la partecipazione ad attività scientifiche, culturali e artistiche aperte alla città e al territorio. I corsi del dottorato e i seminari sono ospitati nella sede della Fondazione Marco Biagi dove sono disponibili spazi per la ricerca che si arricchiscono della presenza continua dei dottorandi con la possibilità di interagire con i tutor e i *visiting professor* creando un ambiente di ricerca vivace e molto stimolante. Pur se a distanza, in questo periodo si cerca di mantenere l'interazione con un susseguirsi di meeting on line, seminari e e-learning. Non mancano, in prossimità del nuovo bando per l'ammissione al XXXVI ciclo, le attività di preparazione alla presentazione del corso che culmineranno con il Ph.D On Air nel quale sarà possibile incontrare, anche se virtualmente, la coordinatrice del corso **Prof.ssa Tindara Addabbo** e i docenti responsabili delle diverse aree presenti nel Dottorato assieme ai dottorandi e alle dottorande per confrontarsi sull'esperienza formativa e di ricerca.

Il Phd On Air si svolgerà on line il 23 giugno 2020, dalle 17.00 alle 19.00, maggiori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: www.fmb.unimore.it/phdonair

A breve sarà pubblicato il bando per ammissione al XXXVI ciclo a.a. 2020-2021 per 21 posti (con borsa: 12; senza borsa: 5; riservati al dottorato industriale: 4). Il requisito minimo per candidarsi è essere in possesso della Laurea Magistrale o Specialistica o Laurea vecchio ordinamento. Il titolo deve

essere conseguito al massimo entro ottobre 2020. Maggiori informazioni sui curricula e sulle aree di ricerca sono acquisibili nel sito del Corso all'indirizzo: <https://www.fmb.unimore.it/area/dottorato> dove si possono consultare anche la composizione del collegio docenti, i progetti di ricerca attualmente in corso e sono pubblicati avvisi in merito alle attività seminari, mentre il percorso formativo è dettagliato nella pagina web:

<https://www.fmb.unimore.it/dottorato/attivita-formativa>





Dipartimento di Comunicazione ed Economia

Rafforzare la prospettiva interdisciplinare per lo studio dei fenomeni sociali ed economici emergenti

di Giovanna Galli - Direttrice del Dipartimento di Comunicazione ed Economia



Il Dipartimento raccoglie ricercatori e ricercatrici appartenenti a molte aree disciplinari umanistiche e sociali, che, fin dalla sua costituzione, hanno aderito con entusiasmo alla sfida di un approccio scientifico interdisciplinare per lo studio dei fenomeni sociali ed economici. Pur nella consistente varietà che lo contraddistingue, il dipartimento accoglie alcuni importanti nuclei di ricerca relativi, in particolare, ai temi della semiotica e dei linguaggi, dell'economia digitale, dell'industria culturale e creativa, della comunicazione e immagine d'impresa, della psicologia dei consumi, dell'innovazione organizzativa e dei modelli governative. I ricercatori di questi nuclei hanno relazioni internazionali consolidate, con le quali, e grazie alle quali, hanno partecipato a progetti competitivi europei, raggiungendo risultati di ricerca eccellenti. L'ambizioso obiettivo di produrre ricerca scientifica interdisciplinare ha trovato certamente campo più fertile in alcuni specifici contesti di studio, ormai non più presidiabili con competen-

ze mono-disciplinari, rispetto ad altri, ma l'impegno all'integrazione delle conoscenze connota in modo vistoso da sempre l'intera attività del dipartimento. Ne sono testimonianza i centri e i laboratori di ricerca istituiti negli ormai 20 anni di vita del dipartimento: il **Digital Data Lab**, i cui ambiti di studio includono le metodologie informatiche e statistiche necessarie per l'organizzazione, il trattamento e l'analisi della grande quantità di dati generati da processi digitali eterogenei; **Edi-lab**, che ha lo scopo di curare la ricerca scientifica sui temi delle scelte pubbliche e del benessere sociale ed economico in ambito interno ed internazionale; **Giuno**, che promuove ricerche sul tema della giustizia nei contesti organizzativi; **Image Interaction Lab**, che si occupa di ideazione, sperimentazione e realizzazione di concept e prototipi utili ad esplorare e valutare l'impatto e l'esperienza d'uso di tecnologie emergenti in contesti quotidiani e professionali e che ha come quadro di riferimento gli obiettivi dell'Agenda 2030 per

lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite; **PsicoSocialLab**, nel quale si conducono ricerche di psicologia sociale, con una particolare attenzione alle tematiche dei comportamenti alimentari e della comunicazione politica; **R.e.b.e.l.**, che si pone l'obiettivo di promuovere le attività di ricerca sul tema dell'economia comportamentale e sperimentale, in particolare negli ambiti dell'economia, della finanza e delle norme sociali; **Relab Media**, che si occupa della sperimentazione di forme innovative di produzione video e della promozione della ricerca nel campo della storia e delle tecniche degli audiovisivi. L'elenco non è completo, ma rende evidente la sistematica interazione scientifica tra le differenti aree disciplinari che animano l'attività di ricerca del dipartimento tanto su temi consolidati quanto su temi di frontiera. La **ricerca scientifica internazionale e quella applicata nei laboratori** costituiscono anche il principale media di interazione con istituzioni, enti ed imprese, con le quali si sono consolidate importanti collaborazioni.

Digital Data Lab

Centro di ricerca per l'innovazione digitale e i big data

Prof.ssa Maria Cristina Martini e Prof. Marco Furini, una statistica e un informatico, siete i direttori del centro di ricerca in Digital Transformation e Big Data. Perché questo centro?

Il Digital Data Lab è nato con l'obiettivo di trasformare dati digitali in informazioni e conoscenza. È un processo delicato che non può essere analizzato da un solo punto di vista. Siamo convinti che siano necessarie competenze multidisciplinari che spaziano dalle scienze informatiche a quelle statistiche, dall'economia alla semiotica, dalla sociologia alla linguistica. È fondamentale guardare i dati sotto diversi punti di vista altrimenti si potrebbe avere una visione distorta della realtà. I dati vanno osservati, capiti, analizzati, visualizzati, semplificati.

Perché i dati sono così importanti?

I dati e i metadati, cioè dati automaticamente prodotti dalle applicazioni o dai sistemi che descrivono i dati prodotti dagli utenti, permettono di capire molto delle persone, ma per farlo è necessario trasformare questi dati in informazioni. Facciamo un esempio, un tweet di una persona che dice "buongiorno" è poco significativo, ma i metadati ci possono dire l'ora e il giorno di produzione e le coordinate GPS dell'utente. Osservando molti tweet di una singola persona e incrociando questi dati con altri fonti come le mappe o lo streetview, possiamo ricavare delle informazioni sull'utente. Possiamo capire dove abita, dove lavora, possiamo vedere la sua casa...

Uno scenario ideale per gli stalker...

Esattamente, ma la cosa non è ancora finita. Collezionando molte informazioni, si arriva a una conoscenza dell'utente. Si capiscono le sue abitudini e i suoi comportamenti. Si può venire a conoscenza degli orari di uscita e di rientro a casa, dei mezzi di trasporto utilizzati, dei locali frequentati...



Ma questa "conoscenza" interessa a qualcuno o è un semplice esercizio accademico?

Pensi a un datore di lavoro che deve assumere una persona. Cosa succede se scopre che il candidato frequenta luoghi poco raccomandabili? Cosa succede se frequenta cliniche specialistiche come un centro oncologico?

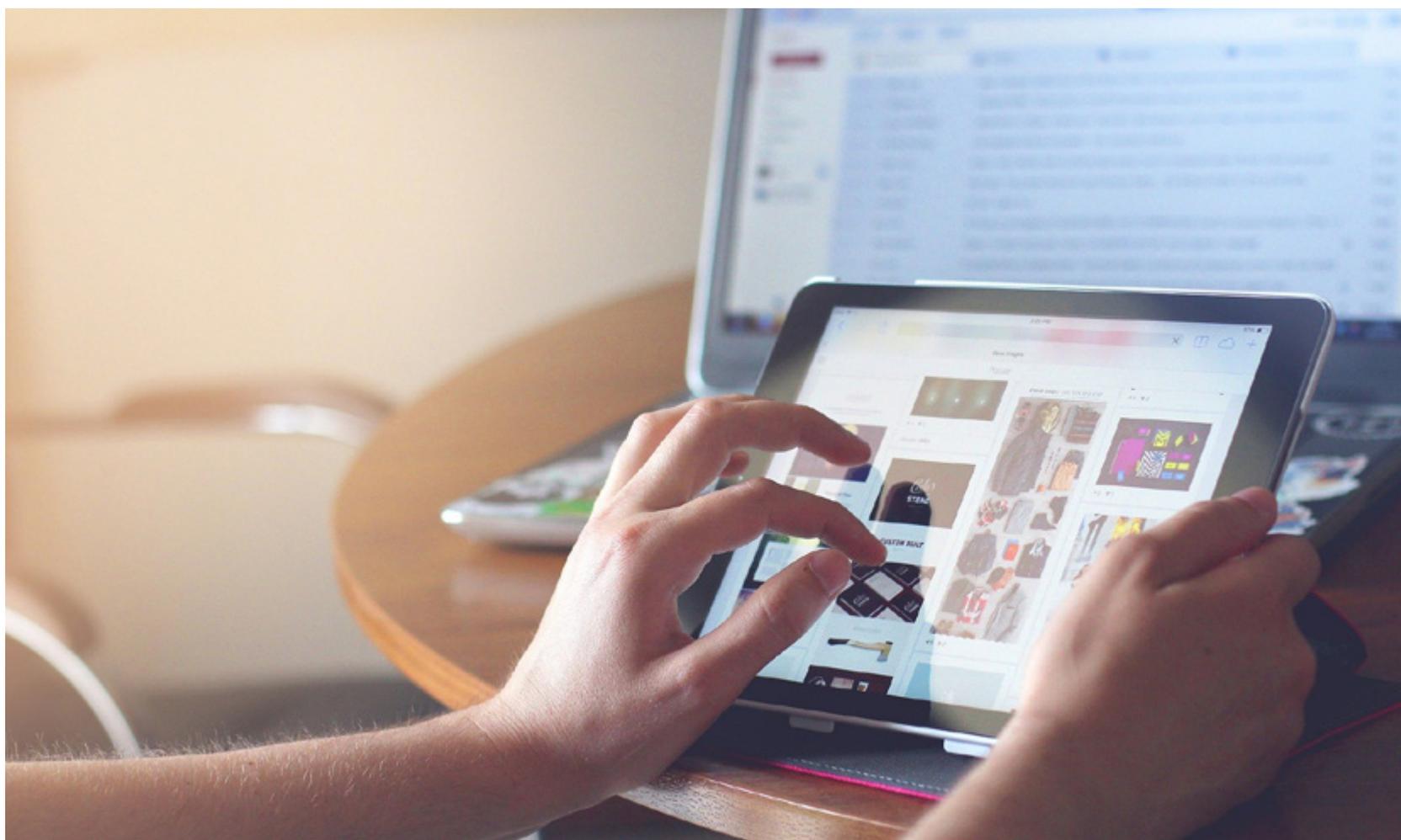
Ma la legge sulla Privacy non ci protegge da queste incursioni nella vita privata?

Il diritto alla privacy protegge i cittadini da molte "intrusioni", ma spesso sono i cittadini stessi a pubblicare dati personali senza rendersi conto della loro importanza. Molti pensano

che il singolo dato non sia importante perché non capiscono che gli algoritmi possono trasformare tanti piccoli insignificanti dati in preziosissime informazioni.

Avete parlato di cliniche specialistiche. Il tema della salute è molto personale.

È molto personale, ma lo stiamo rendendo molto pubblico. C'è la corsa all'ultimo gadget elettronico per fare sport. Questi oggetti ci misurano il battito cardiaco, la sudorazione, la presenza di ossigeno nel sangue e questi dati sono gestiti da applicazioni che li trasformano in informazioni più o meno attendibili: ci dicono se siamo in forma, quanto dobbiamo ri-



ONELab

ONline Education Lab (ONELab) è un laboratorio di ricerca che mira a ideare e sviluppare servizi innovativi basati su materiale audio/video per migliorare il processo di apprendimento degli studenti universitari. È nato ufficialmente nel settembre 2017 presso il nostro dipartimento e oggi supporta tutti i sei corsi di laurea offerti dal Dipartimento. La motivazione principale che ci ha spinto a creare ONELab è la personalizzazione. Oggi tutto si muove verso la personalizzazione, ma non la didattica universitaria. Perché le persone che vogliono accrescere il proprio sapere devono essere obbligate a frequentare uno specifico luogo fisico in un determinato orario? Spesso questi vincoli comportano grosse difficoltà e rinunce. Basti pensare ai lavoratori o alle persone che soffrono di qualche forma di disabilità. ONELab permette di superare questi vincoli consentendo agli studenti di personalizzare l'orario di lezione. Tuttavia, è bene ricordare che ONELab non è nato per cam-

biare il modo di fare didattica. Siamo convinti che l'apprendimento che si può raggiungere frequentando le lezioni sia ancora, dal punto di vista didattico e sociale, irraggiungibile con le attuali tecnologie. Una lezione non è solo contenuto educativo, ma è socializzazione, collaborazione, cooperazione. La personalizzazione è stata molto apprezzata dagli studenti e i dati hanno confermato il bisogno di accedere a contenuti educativi al di fuori di quello che può essere un orario accademico. Ad esempio, il 15% degli accessi avviene nel week-end e il 18% degli accessi avviene durante le ore serali e notturne. Inoltre, abbiamo notato che chi ha utilizzato regolarmente ONELab ha ottenuto risultati migliori rispetto a chi non lo ha utilizzato. Ad esempio, esaminando ciò che succede al primo anno dei corsi di studio, un anno critico per molti studenti, il numero medio di esami superati è doppio (3,6 per chi segue le lezioni online contro 1,8 per chi non accede mai al sistema), il voto medio è migliore (25,7 contro 23,8) e il numero medio di crediti formativi acquisiti è più del

doppio (28,4 per gli utilizzatori regolari contro 13,8 per i non utilizzatori).

ONELab è basato su un'architettura informatica progettata e sviluppata internamente tenendo presente due vincoli: non influire sulla lezione in classe ed essere altamente scalabile. Ad esempio, l'unica cosa che deve fare il docente è premere un tasto quando inizia la lezione e premerlo nuovamente al termine. Al termine della lezione il sistema trasferisce il file al centro editing dove il contenuto viene preparato per la sua distribuzione sulla piattaforma. Nel giro di ventiquattrore, la lezione viene resa fruibile in modalità streaming. Il sistema oggi supporta più di tremila studenti e può essere ampliato sia nel numero di studenti supportati sia nel numero di corsi di Laurea.

Oggi, la didattica nello scenario Web ci sembra una novità perché tutti ne parlano, ma non è così. ONELab sta già pensando a nuovi scenari come interfacce conversazionali e realtà aumentata per migliorare il processo di apprendimento.

Perché mangiamo quello che mangiamo?

Il comportamento alimentare delle persone ha anche una funzione di comunicazione. L'approccio psico-sociale contribuisce a spiegare cosa dice di noi il cibo che scegliamo e che condividiamo.

Prof. Nicoletta Cavazza com'è nato il suo interesse per il comportamento alimentare non patologico?

Sono ormai molti anni che studio il comportamento alimentare non patologico perché il cibo è un oggetto socialmente rilevante, che riveste funzioni psicologiche, sociali, culturali, simboliche che vanno molto al di là della sua funzione biologica. L'approccio della psicologia sociale, che è la mia disciplina, è particolarmente adatto a dare un contributo perché ha l'ambizione di studiare i comportamenti umani articolando tutti questi livelli di spiegazione fra loro. Ciononostante è un filone di ricerca abbastanza recente per questa disciplina: si è sviluppato a partire dagli anni '80 in area anglosassone, mentre sono fiera di dire che i primi studi italiani sul tema sono quelli del nostro gruppo di ricerca, che negli anni è cresciuto.



Prof.ssa Nicoletta Cavazza

Quali sono i principali temi su cui fate ricerca?

In questi anni abbiamo studiato diversi aspetti sia negli adulti sia negli adolescenti e recentemente anche nei bambini. In generale ciò che accomuna i diversi temi che negli anni abbiamo messo a fuoco è il ruolo dell'influenza sociale e culturale sulle scelte alimentari. Abbiamo cominciato studiando come i repertori alimentari dei genitori si riflettono in quelli dei loro figli, poi abbiamo studiato come e perché le persone che mangiano insieme al ristorante convergono nel loro consumo alimentare sia in termini di quantità sia di qualità. In questo ambito un tema che ci ha molto appassionate è stato quello degli stereotipi di genere legati al cibo, l'esistenza cioè di cibi maschili e femminili che usiamo per esprimere la nostra identità quando siamo in compagnia, perfino nell'in-



fanzia. Attualmente uno dei temi che stiamo approfondendo è quello delle origini e delle conseguenze della neofobia alimentare, ossia la riluttanza a sperimentare nuovi cibi. Con una serie di studi abbiamo confermato l'idea che la neofobia alimentare sia associata anche all'orientamento politico delle persone.

Queste ricerche possono avere ricadute anche al di fuori dell'ambito accademico? In quali ambiti?

Il più importante ambito di applicazione è senza dubbio quello dell'educazione alimentare. Conoscere le dinamiche che governano le scelte alimentari è il primo passo per progettare iniziative che servano ad indirizzarle verso obiettivi di salute e sostenibilità ambientale. Ormai è noto che non basta dare alle persone delle informazioni corrette su cosa è sano e cosa non lo



Prof.ssa Silvia Grappi



è per incrementare il consumo di alimenti sani, ma occorre far leva e tenere in considerazione (anche con la comunicazione) gli aspetti culturali (per es. la tradizione), quelli normativi (per es. cosa è valorizzato in un dato contesto) e quelli sociali (per es. che impressioni facciamo sugli altri mangiando alcune cose e non altre).

Ha appena pubblicato un libro in materia?

Insieme a **Margherita Guidetti** abbiamo scrit-

to un libro divulgativo, dal titolo *Scelte alimentari. Foodies, neofobici, vegani e altre storie*, per fare un po' il punto delle conoscenze che sono state raggiunte dalla ricerca psico-sociale e rendere conto di quanto siano interessanti anche per il pubblico più vasto. Parliamo di cosa è diventato il nostro rapporto con il cibo, di quanto le scelte alimentari abbiano una funzione di comunicazione, ma soprattutto ragioniamo su un fenomeno che è sotto gli occhi di tut-

ti, ossia quello della frammentazione degli stili alimentari. Oggi condividere lo stesso pasto è diventato difficile perché ciascuno opera scelte specifiche che delimitano il proprio repertorio alimentare, ma non si può parlare di individualizzazione perché le adesioni individuali ad uno stile di vita sembrano trasformarsi in nuove identificazioni sociali che si sostituiscono a vecchie appartenenze ormai indebolite. Oltre agli stili alimentari selettivi, ci sono poi gli stili



Food and Ethics

La riduzione dello spreco alimentare domestico

Lo spreco alimentare, secondo le più recenti stime della FAO, è pari ad un terzo del cibo prodotto a livello mondiale per il consumo umano. Nella sola Europa ogni anno si spreca circa 88 milioni di tonnellate di cibo, per un costo stimato in circa 143 miliardi di euro l'anno. A fare da contraltare a questo scenario già di per sé critico, la stima secondo cui entro il 2050 la produzione alimentare globale dovrà aumentare più del 50% per riuscire a nutrire la crescente popolazione del pianeta. Tutto ciò in un mondo in cui le risorse naturali a disposizione sono eccessivamente sfruttate e sempre più scarse. In questo contesto, l'enorme quantità di cibo sprecato è difficilmente giustificabile da un punto di vista ambientale e, più in generale, etico. Ridurre gli sprechi alimentari a tutti i livelli della catena di produzione e consumo è quindi un importante obiettivo, e la minimizzazione degli sprechi alimentari domestici è riconosciuto essere uno degli strumenti principali a tal fine.

Silvia Grappi, docente di marketing del Dipartimento di Comunicazione ed Economia, ha condotto diverse ricerche che mirano ad esaminare come le scelte alimentari dei consumatori incidono sullo spreco alimentare domestico. In questi lavori l'attenzione si concentra sul consumatore e su quali azioni possono essere messe in campo per favorire la riduzione dello spreco alimentare. Se da un lato gli individui si rivelano sempre più consapevoli delle problematiche legate allo spreco alimentare e si dichiarano pronti ad attribuirsi un ruolo attivo nella prevenzione di tali sprechi, dall'altro spesso faticano a

mettere in atto comportamenti virtuosi di riduzione degli sprechi alimentari.

Le ricerche condotte da Silvia Grappi con colleghi di altri Atenei, hanno preso in esame il ruolo delle pratiche individuali in materia di cibo (ad esempio, la modalità con cui si procede ad acquistare i prodotti alimentari o come li si cucina) analizzando come esse siano in grado di favorire o inibire lo spreco alimentare. Una maggior consapevolezza del problema dello spreco alimentare e dei suoi risvolti di carattere etico e ambientale, così come l'individuazione di strumenti utili e "buone pratiche" nella gestione del cibo da parte del consumatore (come, ad esempio, una pianificazione sistematica degli acquisti alimentari) risultano effettivamente in grado di limitare la quantità di cibo sprecata a livello di nucleo familiare. Al contempo, gli studi dimostrano che il raggiungimento dell'obiettivo della diminuzione dello spreco alimentare domestico è reso tortuoso anche dalla presenza di altri obiettivi in capo al consumatore, obiettivi che spesso mal si conciliano con il precedente. La volontà del consumatore di adottare comportamenti virtuosi legati al consumo di cibo (come mangiare molti prodotti freschi e, quindi, velocemente deperibili) oppure il desiderio di risparmiare (tramite l'acquisto di grandi quantità scontate o di prodotti a prezzi ribassati perché prossimi alla scadenza) si dimostrano in aperto conflitto con la minimizzazione dello spreco alimentare.

Queste recenti ricerche restituiscono quindi un percorso del consumatore verso la riduzione degli sprechi alimentari domestici difficoltoso e disseminato di "ostacoli". Individuare metodi e buone pratiche a sostegno della volontà dell'individuo si rivela decisivo per vincere la sfida della minimizzazione degli sprechi alimentari.

che riguardano la regolazione dei contatti con il cibo, per esempio mangiare per affrontare lo stress o perché si guardano i pasticceri in tv.

Avete collaborazioni di ricerca anche con colleghi di altre discipline?

Abbiamo linee di ricerca in collaborazione sia con altre colleghe del dipartimento che si occupano di marketing sia con colleghi del dipartimento di Scienze della vita. Attualmente per

esempio stiamo lavorando ad un progetto che ha ottenuto il finanziamento **Far interdisciplinare di Ateneo**, coordinato dal prof. **Andrea Pulvirenti**, e finalizzato ad approfondire l'uso di una tecnica di cottura innovativa, quella del sous-vide. Il contributo del nostro gruppo (di cui fanno parte, oltre a me, **Ilaria Baghi**, **Veronica Gabrielli** e **Anna Rita Graziani**) in particolare consiste nell'identificare i benefici e gli ostacoli psicologici che i potenziali consumatori per-

cepiscono rispetto all'uso domestico di questo strumento. Al momento abbiamo riscontrato un orientamento tendenzialmente positivo promosso dalla percezione di innovatività dell'elettrodomestico e questo orientamento rende salienti anche le caratteristiche di compatibilità ambientale di questa tecnica di cottura, in quanto riduce lo spreco alimentare. Di questo tema così critico si occupa anche un'altra collega del nostro dipartimento: **Silvia Grappi** (vedi box).

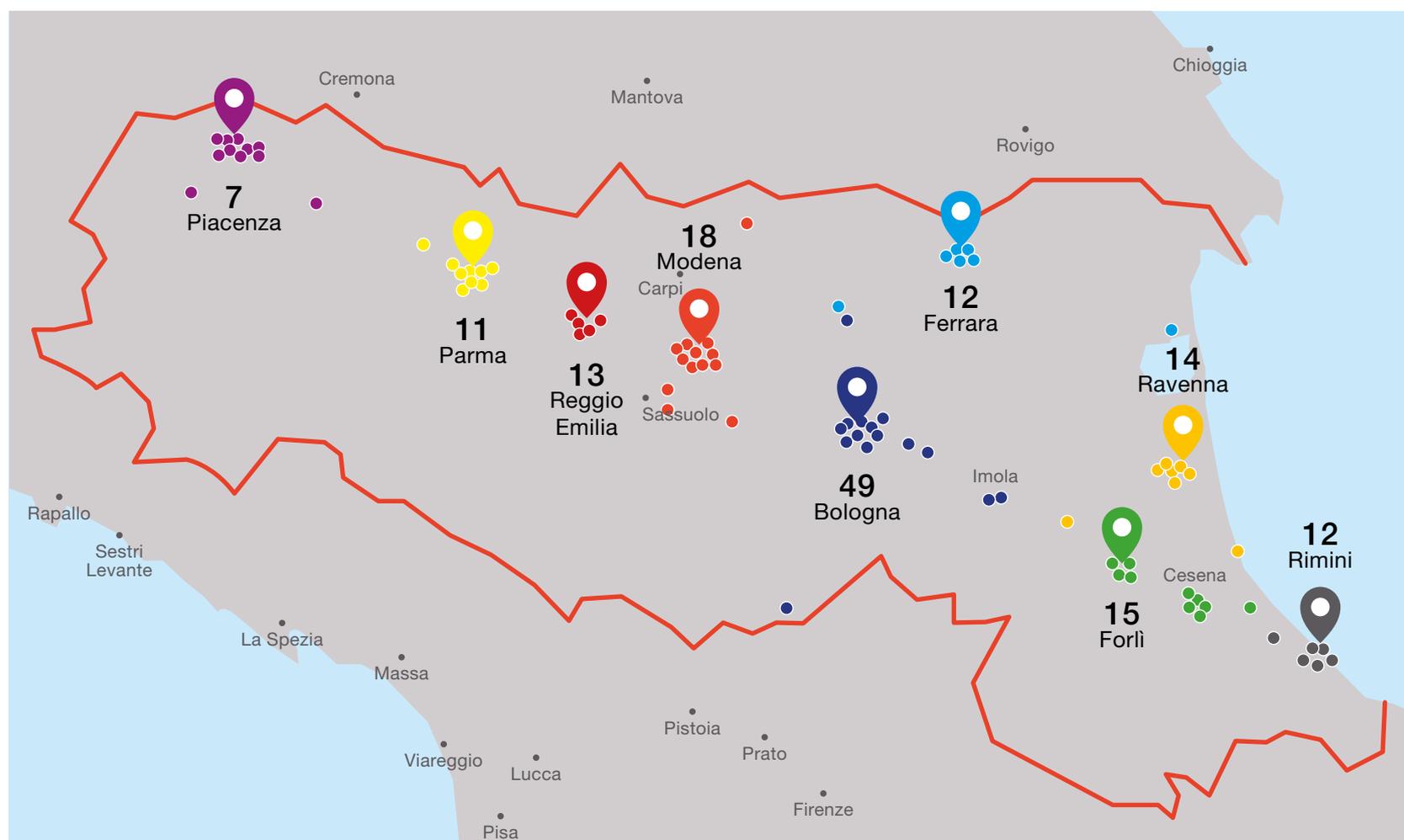
Lavoro e innovazione: il ruolo degli spazi collaborativi

Una ricerca di Unimore ha studiato le caratteristiche di un fenomeno in espansione anche in Emilia-Romagna

Gli spazi di collaborazione sono luoghi che ospitano un mix variegato di lavoratori in termini di background formativo, attività svolta e settore di competenza. Definiti anche “luoghi terzi”, **offrono ai lavoratori una serie di servizi (Wi-Fi, sale riunioni, attività di formazione e consulenza, ecc.) in un ambiente di lavoro diverso sia dall’abitazione privata** (spesso adibita anche a studio professionale da lavoratori autonomi e liberi professionisti) **sia dai tipici spazi lavorativi aziendali.** Gli spazi collaborativi sono un fenomeno contem-

poraneo di portata mondiale e la ricerca condotta da docenti dell’Unità di Ricerca OPERA del Dipartimento di Comunicazione ed Economia ha cercato di fare il punto sulla situazione in Emilia-Romagna. Attraverso una ricerca multi-step e multi-metodo, i docenti hanno censito la presenza di 151 spazi collaborativi nella nostra regione. Coerentemente con i trend nazionali e internazionali, gli spazi collaborativi si sono diffusi negli ultimi anni (si pensi, ad esempio, che nel 2015 gli spazi presenti in regione erano 68) in modo capillare su

tutto il territorio regionale (il 12% è operativo in comuni con meno di 20.000 abitanti). Per quanto concerne la tipologia, l’Emilia-Romagna presenta una grande varietà: a fronte della prevalenza di spazi di co-working (che rappresentano quasi un caso su tre), si registra un numero rilevante di incubatori, fab-lab, hub culturali e spazi polifunzionali (cioè spazi che offrono più attività tipiche delle altre categorie di spazi di collaborazione). Realtà distintiva della nostra regione è infine quella dei laboratori aperti che sono stati aperti sul finire dello





scorso anno in tutti i capoluoghi di provincia. Gli spazi si contraddistinguono per una grande varietà di offerta di servizi e attività quali, ad esempio, affitto di postazioni di lavoro e sale riunioni, possibilità di utilizzo di sofisticate strumentazioni tecnologiche, attività di consulenza e formazione, eventi culturali (aperti anche a tutta la comunità locale). Pur nella loro diversità, questi spazi svolgono un'importante funzione nel rispondere alle esigenze lavorative e sociali dei professionisti che li frequentano,

rivelandosi non solo **luoghi di supporto e accelerazione di carriere professionali e progetti imprenditoriali**, ma anche **spazi di resilienza per far fronte a criticità degli attuali processi di trasformazione del mondo del lavoro**. Allo stesso tempo, gli spazi di collaborazione possono essere luoghi a supporto della creatività e innovazione, generando potenziali esternalità positive (in termini di sviluppo del capitale umano, occupazione, innovazione sociale, ecc.) negli ecosistemi di innovazione in cui

sono inseriti. Tra queste, è opportuno ricordare la possibilità che, come nel caso dei laboratori aperti, questi spazi offrono per rigenerare luoghi manifatturieri o edifici storici caduti in disuso e in stato di abbandono. La ricerca ha evidenziato anche potenziali linee di intervento da parte di attori pubblici e privati per amplificare le potenziali ricadute positive generate da questi spazi, sostegno che sarà ancora più necessario nei prossimi mesi a causa delle ricadute dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo.

Il gruppo di ricerca

La ricerca "Lo sviluppo degli spazi di collaborazione e dei co-working: profilo, organizzazione e impatto su innovazione e trasformazioni del lavoro" è stata realizzata nell'ambito di una collaborazione istituzionale con la Regione Emilia-Romagna (approvata con Deliberazione di Giunta regionale n. 1107/2019 e cofinanziata con risorse FSE 2014/2020) nell'autunno/inverno del 2019.

Lo studio è stato condotto attraverso un'attività desk di mappatura degli spazi collaborativi e le interviste a 160 persone tra gestori e utilizzatori. L'iniziativa si è

posta in continuità con l'attività di ricerca su creatività, innovazione e spazi collaborativi precedentemente svolta dallo stesso gruppo di ricercatori insieme ad altri colleghi di Unimore attraverso un FAR d'Ateneo (2017/2018).

Il team di ricerca, coordinato dal prof. Fabrizio Montanari, Organizzazione Aziendale, è composto da: prof.ssa Anna Chiara Scapolan, Organizzazione Aziendale, prof. Matteo Rinaldini, Sociologia dei Processi Economici e del Lavoro, dott.ssa Ludovica Leone e dott. Damiano Razzoli. Al lavoro sul campo e all'analisi del materiale informativo hanno partecipato anche diversi studenti del Dipartimento di Comunicazione ed Economia.



Prof. Fabrizio Montanari

L'ultima sfida di Darwin

La comparazione linguistica, la genetica e la ricostruzione della storia umana

I linguisti del Dipartimento di Comunicazione ed Economia (**Cristina Guardiano** e **Monica Irimia**) partecipano ad un programma di ricerca avviato in collaborazione con l'Università di York che si propone di combinare gli strumenti della linguistica formale storica con quelli della genetica di popolazioni per ricostruire la storia della diversità umana.



Prof.ssa Cristina Guardiano

Il punto di partenza

A partire dal XIX secolo, l'antropologia evolutiva e la linguistica storica hanno seguito percorsi paralleli, cercando di classificare popolazioni umane e lingue in famiglie genealogicamente significative, di spiegare la distribuzione delle loro somiglianze e di ricostruire le origini della loro diversità.

Charles Darwin, nell'"Origine delle specie", aveva predetto la possibilità di congruenza fra i risultati filogenetici delle due discipline. La sua predizione era che, se fossimo capaci di costruire un albero genealogico di tutte le popolazioni umane e un albero genealogico di tutte le lingue umane, questi

due si corrisponderebbero perfettamente. I primi a raccogliere la sfida di Darwin sono stati, a partire dagli anni '80, Luigi-Luca Cavalli Sforza e Robert Sokal, che hanno mostrato una relazione non casuale fra la distribuzione delle lingue e quella delle popolazioni umane. Questi tentativi tuttavia non hanno avuto un grande seguito, principalmente a causa dei limiti dei metodi linguistici per la ricostruzione storica, che sono estremamente precisi (pressoché "infallibili") su una scala temporale di circa 4-5.000 anni, ma non sono in grado di produrre risultati solidi a una più vasta profondità temporale. Ciò rende il confronto con i dati genetici molto squilibrato, soprattutto su scala globale. Così, di recente, sono stati proposti numerosi tentativi di superare questi limiti, ad esempio raffinando gli strumenti filogenetici quantitativi o adottando metodi e caratteri tassonomici nuovi. Un importante tentativo in questa prospettiva è stata la creazione del Metodo di Comparazione Parametrica (*Parametric Comparison Method, PCM*; si veda box), basato sull'intuizione che certi strumenti elaborati dalla linguistica teorico-formale per spiegare la diversità linguistica (i parametri sintattici), formalmente analoghi ai marcatori genetici, siano particolarmente adatti per osservare relazioni storiche fra lingue anche a lunga distanza, e dunque per esplorare ipotesi di congruenza geni/lingue.

La sfida di Darwin oggi

A partire dal 2010, i linguisti esperti di PCM (Giuseppe Longobardi e Cristina Guardiano), insieme ad alcuni bioantropologi delle università di Ferrara e Bologna, hanno condotto i primi esperimenti di congruenza geni/lingue, applicando PCM a vari campioni di lingue e popolazioni. Queste linee di ricerca si sono concretizzate nel progetto **LanGeLin (LANGUAGES-GENES LINAGEAS, ERC**

Advanced Grant 295733, Meeting Darwin's last challenge: toward a global tree of human languages and genes, Principal investigator Giuseppe Longobardi, University of York, Co-Investigatore Guido Barbujani, Università di Ferrara), che ha coinvolto, dal 2012 al 2018, un network internazionale di studiosi (linguisti, *computer scientists* e antropologi molecolari) afferenti a università italiane (Unimore, Bologna, Ferrara), britanniche (York) e americane (UPenn). Il progetto si proponeva di rileggere la sfida di Darwin utilizzando e integrando gli strumenti della più avanzata ricerca in ambito genetico molecolare e linguistico formale, per studiare le migrazioni umane che hanno determinato l'attuale distribuzione della diversità culturale e genetica nel globo.

Il Dipartimento di Comunicazione ed Economia ha partecipato a queste ricerche fin dalle primissime sperimentazioni, nelle quali Cristina Guardiano è sempre stata coinvolta in quanto esperta di comparazione parametrica. In LanGeLin, Cristina Guardiano ha poi svolto il ruolo di "permanent project advisor" (ha collaborato col PI alle attività di raccolta, coordinamento e analisi dei dati linguistici, alla programmazione e realizzazione delle pubblicazioni e delle attività di disseminazione della ricerca, e alla gestione delle attività interdisciplinari) e Monica Irimia è stata ricercatore Post-doc (ha collaborato alla raccolta dei dati e alla disseminazione).

Darwin aveva ragione?

I ricercatori di LanGeLin hanno lavorato negli anni alla raccolta sistematica di dati parametrici originali e di dati genetici e genomici. La comparazione è stata condotta su tre livelli diversi: il livello macro-comparativo (in particolare nel macrocontinente eurasiatico, e parzialmente anche a livello globale), il livello meso-comparativo

(nel continente europeo), e il livello micro-comparativo (in Italia meridionale e nel bacino del Mediterraneo). I risultati (che in parte sono stati già pubblicati e resi noti alla comunità scientifica internazionale, e in parte sono in corso di pubblicazione) mostrano che **a livello macro- e meso-comparativo esiste un buon livello di congruenza fra la distribuzione delle lingue e quella delle popolazioni**. Esistono tuttavia delle importanti fonti di discontinuità, che emergono

Un fattore che ricopre notoriamente un ruolo importante nella distribuzione della diversità genetica è la geografia: la distribuzione genetica delle popolazioni umane segue percorsi quasi completamente guidati dalla geografia (popolazioni vicine fra loro tendono ad essere geneticamente molto simili). Gli esperimenti di LanGeLin hanno (come ci si aspettava) confermato una correlazione altamente significativa fra queste due componenti. Al contrario, la di-

degli studi di congruenza geni-lingue, nel quale la correlazione fra la distribuzione delle lingue e la geografia è sempre stata data per certa. L'utilizzo di indicatori linguistici diversi da quelli tradizionali (ed in particolare più astratti, meno soggetti a “condizionamenti ambientali” come ad esempio il prestito, e più facilmente misurabili) ha dunque permesso di analizzare in modo più articolato le complesse interazioni fra geni, lingue e geografia: esattamente come, nell'an-



UNIVERSITY of York



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

con particolare chiarezza soprattutto quando si selezionano aree specifiche, nelle quali l'intervento di certi fattori (*élite dominance*, barriere culturali, fattori ambientali, ...) ha modificato la distribuzione attesa della componente genetica o di quella linguistica. Di conseguenza, lo **studio della relazione fra diversità genetica e diversità linguistica a livello micro-comparativo si rivela essenziale per fornire indicatori accurati da proiettare sul piano macro-comparativo**.

stribuzione della diversità sintattica delle lingue umane sembra seguire percorsi che non sono quasi mai influenzati dalla loro distribuzione geografica: i risultati di correlazione fra sintassi e geografia hanno restituito livelli bassissimi di significatività (è possibile cioè che lingue molto diverse convivano in spazi geografici ristretti senza “mescolarsi” troppo). Questo risultato, pur non essendo sorprendente per un linguista storico, è particolarmente originale nell'ambito

tropologia di popolazioni, l'adozione di tratti tassonomici via via più “profondi” e raffinati (polimorfismi genetici, genomi) rende possibile una sempre più accurata precisione nella ricostruzione delle migrazioni umane e della loro distribuzione, allo stesso modo, in linguistica, l'adozione dei marcatori sintattici per lo studio della storia delle lingue umane si propone come una fonte potenziale di scoperte storiche progressivamente più raffinate.

Il presente, e il futuro

I risultati di LanGeLin hanno dato importanti indicazioni per potenziali linee di ricerca d'avanguardia, sia nell'ambito delle scienze linguistiche e storiche, sia per applicazioni interdisciplinari (ad esempio la "Nuova Sintesi" fra genetica, linguistica e archeologia proposta da Colin Renfrew). Dopo la conclusione di LanGeLin, sono dunque



Il Metodo di Comparazione Parametrica

In biologia, uno dei fattori-chiave che hanno permesso avanzamenti rivoluzionari nello studio della storia delle popolazioni è stata l'adozione, come tratti tassonomici, dei marcatori genotipici. Come sempre accade nelle scienze storiche, i caratteri astratti, discreti e universali si rivelano essere gli indicatori più efficaci per individuare segnali storici profondi.

La dicotomia fra l'analisi del linguaggio come capacità biologica e la visione delle lingue come costruzione culturale caratterizza da sempre la storia della linguistica. Negli ultimi 50 anni, la prospettiva formale ha individuato tratti linguistici di natura e profondità teorica comparabile ai marcatori genetici (cioè biologicamente codificati, astratti, universali e discreti) e li ha utilizzati per spiegare la diversità linguistica. Questi caratteri si chiamano parametri sintattici.

Una ventina di anni fa, Giuseppe Longobardi, come aveva fatto Luigi Luca Cavalli Sforza con i marcatori genetici, ha proposto di utilizzare i parametri per ricostruire relazioni storiche fra lingue. È nato così il Metodo di Comparazione Parametrica (*Parametric Comparison Method, PCM*). Tre sono le principali caratteristiche che rendono PCM potenzialmente efficace per obiettivi di ricostruzione storica globale:

state avviate nuove attività di ricerca e collaborazioni, che vedono crucialmente coinvolti i linguisti del Dipartimento di Comunicazione ed Economia. Una di queste iniziative è l'**accordo siglato nel 2018 con il Department of Language and Linguistic Science della University of York**. L'obiettivo di questa iniziativa, coordinata da Giuseppe Longobardi e Cristina Guardiano, è codificare, formalizzare e integrare i dati parametrici raccolti durante LanGeLin e organizzarli

1. PCM mette a confronto strutture biologiche universali (i parametri, codificati nella grammatica universale): ciò rende possibile la comparazione di qualunque lingua con qualunque altra.
2. PCM permette di misurare la distanza fra qualunque lingua, di quantificare il numero di cambiamenti parametrici avvenuti nella storia di una famiglia linguistica, e di fare proiezioni temporali sul momento della separazione di una certa famiglia, che è uno degli obiettivi della ricerca d'avanguardia in linguistica storica, in particolare in "filogenetica quantitativa".
3. PCM utilizza caratteri tassonomici astratti: i parametri sono istruzioni invisibili, codificati nella competenza inconscia dei parlanti. Ciò significa che sono poco soggetti a cambiamenti consapevoli (cioè, i parlanti non decidono volontariamente di cambiare il valore di un parametro): la rifissazione di un parametro è un evento molto raro, che avviene probabilmente in tempi molto lunghi, solo in certe particolari condizioni sociolinguistiche, e come "ultimo anello" di una catena di cambiamenti su livelli più superficiali. Quindi: se i cambiamenti dei valori parametrici sono molto più lenti e improbabili di quelli che avvengono al livello delle parole, la conseguenza è che i parametri sono in grado di conservare informazione storica per tempi più lunghi, e dunque sono più efficaci soprattutto per la comparazione "a lunga distanza".

in un formato pubblicabile in forma di database elettronico. Si tratterebbe del primo tentativo di un database specificamente concepito intorno alla teoria dei parametri sintattici. Il suo fulcro sarà infatti una lista di parametri (morfo)sintattici binari, associata ad un algoritmo che definisce la loro struttura implicazionale; a ciascun parametro sarà associata una lista delle "questions" che servono a identificare i dati empirici utili a fissare il valore di ciascun parametro (o a escludere un dato valore per una certa lingua); per ciascuna lingua, sarà fornita poi la lista dei valori dei parametri e una lista di esempi per ciascun parametro. Tutte le attività del progetto si svolgeranno in costante coordinamento con i ricercatori della University of York, e ciò consentirà di consolidare e alimentare la prestigiosa collaborazione internazionale con questa sede.

Un secondo progetto, finanziato nell'ambito del **bando PRIN2017**, vede l'unità di Reggio Emilia impegnata nell'analisi della diversità parametrica a livello micro-comparativo, ed in particolare nello studio del contatto e del mutamento sintattico in ambito dialettale; l'analisi della microvariazione sintattica è particolarmente importante sia per capire i meccanismi di rifissazione dei parametri (e dunque per creare modelli dettagliati di cambiamento linguistico da utilizzare per la ricostruzione filogenetica quantitativa) sia, come si è già visto, nell'ambito di prospettive interdisciplinari.

Perché il Dipartimento di Comunicazione ed Economia?

La possibilità di condurre questo tipo di ricerche in una sede come il Dipartimento di Comunicazione ed Economia rappresenta un valore aggiunto, non solo per la evidente propensione del dipartimento a promuovere ed accogliere progetti e linee di ricerca originali, internazionali e interdisciplinari, ma anche per la possibilità di integrare le competenze specifiche dei linguisti con le competenze che molti membri del dipartimento hanno nell'ambito della comunicazione e della disseminazione dei prodotti della ricerca e delle sue ricadute sia nei contesti allargati del dibattito internazionale sia a livello locale.

2	Mappa del numero
5	Il Dipartimento di Giurisprudenza
6	Il Centro di Documentazione e Ricerche sull'UE
7	“FIGHTER”: la ricerca penalistica al servizio dell'Unione Europea contro il terrorismo internazionale
8	Conoscere le vulnerabilità e contrastare le discriminazioni
10	Il profilo dei laureati e delle laureate in Giurisprudenza, tra modernità e tradizione
12	Corso di laurea in Scienze Giuridiche per l'impresa e la Pubblica Amministrazione (SGIPA)
14	La biblioteca di area giuridica: una storia che continua
17	Dipartimento di Economia “Marco Biagi”
18	La povertà in Italia e in Emilia-Romagna, e come affrontarla
20	Engineering Economics
22	Bilanci di genere per un nuovo modello di sviluppo
24	La responsabilità sociale e la sostenibilità delle imprese
26	Unimore Contamination Lab
28	Il Dottorato di Ricerca in Lavoro, Sviluppo e Innovazione
31	Dipartimento di Comunicazione ed Economia
32	Digital Data Lab
35	Perché mangiamo quello che mangiamo?
38	Lavoro e innovazione: il ruolo degli spazi collaborativi
40	L'ultima sfida di Darwin

**Ricerca e futuro dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia**

Marzo - Aprile 2020
Pubblicazione periodica di Unimore
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Editore delegato:
Edizioni Della Casa srl

Direttore Responsabile:
Stefano Della Casa

Comitato di redazione:

Thomas Casadei, Serena Benedetti, Alberto Greco, Dino Della Casa, Stefano Della Casa e Maurizio Malavolta

Coordinamento grafico:
Claudio Piccinini

Stampa:
Grafiche TEM (MO)

Foto:
Unimore, Alessio Ferrera

Si ringraziano per aver collaborato a questo numero Paolo Pavan, Barbara Rebecchi, Luca Selmi e Andrea Spaggiari

L'editore è pronto a riconoscere eventuali diritti sul materiale fotografico di cui non è stato possibile risalire all'autore e di essere in possesso di tutte le relative liberatorie

Symbols è una pubblicazione stampata in esclusiva per Unimore a cura di Edizioni Della Casa S.r.l. Viale Alfeo Corassori, 72 - Modena Aut. Trib. Forlì n. 12 del 2001
info@studiodellacasa.it

In copertina:

A sinistra, esterno del Dipartimento di Comunicazione ed Economia. In alto, interno del Dipartimento di Economia “Marco Biagi”. In basso, chiostro di San Geminiano sede del Dipartimento di Giurisprudenza.

Il tuo 5 x 1000 è importante.

CF Unimore: 00427620364



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

e-mail: urp@unimore.it - PEC: urp@pec.unimore.it

Sede di Modena: Via Università 4, 41121 Modena, Tel. 059 2056511 - Fax 059 245156

Sede di Reggio Emilia: Viale A. Allegri 9, 42121 Reggio Emilia, Tel. 0522 523041 - Fax 0522 523045.